Anno V - N. 1392 - Numero a 6 pagine Lire 25

Mercoledì 29 agosto 1951

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96322, Redazione e Amministrazione 93354, Cronaca 95854

Abbonamenti: Annuo L. 6250, Semestrale L. 3250, Trimestrale L. 1700. Estero: Annuo L. 8250, Sem. L. 4350, Trim. L. 2250. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

LINEA COMUNE

NELL'ARTICOLO precedente abbiamo detto che, per noi italiani di Trieste e dell'Istria, non c'è nessuna speciale ragione per perdere la calma: nè il Governo Italiano può cedere agli slavi altri nostri connazionali, nè gli Alleati possono costringervelo; pena la sua caduta che nessuno in Occidente desidera.

Dicevamo anche che vi sono tre ordini di fattori ad intorbidare la situazione attuale; avevamo discusso quello delle proposte sballate di qualche giornalista incauto. Restano gli altri due: elezioni e mancanza di coordinamento nella politica dei partiti italiani.

Unione sacra o profana disunione? L'uomo della strada è, in queste cose, portato piuttosto verso una valutazione degli aspetti più appariscenti del problema il quale ha diviso gli italiani della città in due gruppi: quelli del blocco giurano che esso è il rimedio a tutti i mali, l'affermazione plebiscitaria della nostra italianità; quelli antiblocco lo considerano come il più tremendo errore politico che noi potremmo fare. Il bloccista, perciò, condanna gli uomini dei partiti italiani che, secondo lui, non vogliono rinunciare alla poltrona in omaggio al superiore principio di italianità; l'antibloccista condanna quelli che vogliono mescolarsi con i rinnovati seguaci di coloro cui, purtroppo, risale ogni responsabilità della situazione in cui siamo. La realtà è ben diversa: le persone responsabili dei gruppi pro ed antiblocco non sono nè attaccate alla poltrona, nè spinte da impulsi passionali; cercano, invece, di ragionare e di fare ipotesi. Ma il guaio è che, per concludere, vi sono, come si dice in matematica, più incognite che equazioni. E' molto difficile valutare, in una situazione come la presente, quale potrà essere il futuro svolgersi degli avvenimenti internazionali ed è assai probabile che le elezioni triestine saranno tenute quando gli avvenimenti stessi avranno già preso chissà quali sviluppi e perciò le elezioni in questione potranno avere minore importanza politica di quanta noi ad esse attribuiamo. Certo è che sarebbe stato assai più saggio rinviarle e non scatenare una campagna elettorale che esacerberà gli animi proprio nel momento in cui, data l'attività diplomatica in corso, ogni esacerbamento non sarà che nocivo. E — non se ne abbiano a male gli inglesi — sarebbe stato anche più saggio, giacchè gli americani hanno il «leadership» della difesa del nostro Continente, il lasciare ad essi la guida anche per quanto si riferisce ai problemi del nostro territorio. Non vi è dubbio che l'Inghilterra abbia in Europa degli interessi più sentiti e più vivi, ma anche dei risentimenti più acuti e meno obiettivi di quelli che hanno gli americani i quali potrebbero essere, perciò, giudici più imparziali nelle soluzioni possibili della nostra questione.

L'Inghilterra, in questi ultimi tempi, ha dimostrato troppo chiaramente di essere mossa da impulsi pseudo-sentimentali assai contrari all'antica flemma obiettiva della politica britannica di questi ultimi secoli. Ed è perciò che la Granbretagna può essere cattivo giudice nel decidere e infelice guida nel condurre gli sviluppi del nostro problema; ed è perciò ancora che noi dobbiamo puntare molto più sugli americani che sugli inglesi.

Comunque, in tutte queste discussioni pro ed antiblocco, complicate dal gioco dei movimenti nella sfera internazionale non sempre a noi favorevoli, una cosa occorre mettere in chiaro: qualsiasi soluzione abbia ad essere quella definitiva, l'unione o la non unione degli italiani, bisogna che i triestini amanti della loro Patria non si lascino portare nel voto da considerazioni sentimentali relative alle attuali discussioni in corso a noi, certo, non utili e graditissime, perciò, ai nostri avversari. Più nel nostro campo si intorbideranno le acque, più vi pescheranno dentro indipendentisti, slavi e comunisti. L'uomo della strada che oggi nulla esattamente sa di quanto sta avvenendo deve rendersi conto che la soluzione che verrà scelta non sarà dovuta a personalismi o peggio, ma ad un esame, per quanto possibile obiettivo anche se necessariamente solo probabilistico, dei vantaggi e degli svantaggi dell'una o dell'altra scelta. Se essa non corrisponderà a quella che uno di noi avrebbe auspicato, egli, per questo, non dovrà astenersi dal voto o votare, per rappresaglia, un gruppo diverso da quel che avrebbe votato. Anche se le elezioni non avranno riflessi politici immediati sarà estremamente pericoloso lo scindere la compattezza del nostro gruppo solo per seguire sentimenti di malcontento personale; ognuno di noi sconterà in futuro quello che avrà fatto, perchè conosciamo troppo bene i sistemi dei nostri avversari per non sapere quale pericolo incomberà su di noi se essi cresceranno di numero.

Quando sarà fatta la scelta del sistema — unione o disunione — bisognerà chiarire le idee circa quel che vogliamo. Noi modestamente osiamo suggerire che i partiti italiani si riuniscano e decidano per una comune linea di condotta nei riguardi delle loro richieste circa la soluzione del problema nel suo aspetto internazionale.

Può o non può essere importante che i diversi partiti abbiano una uguale o differente linea di politica economica o di politica sociale; ma sarebbe, invece, estremamente dannoso il non mettersi d'accordo su quello che noi italiani di Trieste vogliamo in politica internazionale. E ciò, sia per fare fronte unico nei riguardi dei nostri vari nemici o falsi amici, sia per far sapere al Governo di Roma, il cui Premier sta per andare in America, quale sia la linea che, da lui seguita, non avrebbe nocivi riflessi in politica interna. I desideri sono, per ora, molto diversi: plebiscito, dichiarazione tripartita, occupazione alleata di tutta la Zona B, della Zona stessa meno i tre Comuni slavi, cessione della Zona B e amministrazione italiana in Zona A e, poi, Governatore, status quo, linea della Dragogna, amministrazione tri e quadripartita, ecc. ecc.

A nostro modesto modo di vedere, occorre avere idee chiare in materia e chiarirle il più presto possibile, condannando quello che noi non vogliamo e mettendoci d'accordo su quello che vogliamo, anche se, poi, malgrado i principii della carta atlantica nessuno si curerà, all'estero, di sapere come noi, maggioranza, vorremmo risolto il nostro problema.

DIEGO DE CASTRO

VIGILIA DI UNA INTENSA ATTIVITA' DIPLOMATICA

MARTEDÌ TRUMAN PARLERÀ ai delegati riuniti a San Francisco

De Gasperi durante il soggiorno a Washington avrà contatti con gli esponenti della Tesoreria e del Pentagono

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 28

La Casa Bianca ha annunciato oggi che il Presidente Truman lascerà Washington lunedì mattina in aereo alla volta di San Francisco, dove arriverà nel pomeriggio. In serata pronuncerà un breve discorso in occasione dell'apertura della campagna di vendita dei buoni del nuovo prestito per la difesa. L'indomani alle 22 (ora locale) il Presidente pronuncerà un discorso davanti ai delegati alla conferenza per la conclusione del Trattato di pace con il Giappone. Egli lascerà San Francisco mercoledì mattina in aereo recandosi a Kansas City dove trascorrerà il resto della settimana.

Malafede comunista

Siamo ormai all'immediata vigilia di una fase di intensa attività diplomatica, diplomazia di stile nuovo, in cui si frammischiano parole e fatti violenti che sembrano rendere più acute le inimicizie ed eventi in cui si rinsaldano e sviluppano le amicizie. Fra queste ultime vi è il ciclo di attività che si inizia con la firma del trattato giapponese con le Filippine, Australia e Nuova Zelanda, che si allargherà alla riunione atlantica di Ottawa e si concluderà con la visita di De Gasperi a Washington: questa visita, che avrà la durata di tre o quattro giorni, non si limiterà soltanto a conversazioni con Truman e Acheson, ma anche con gli esponenti della Tesoreria e del Pentagono. Il Senato ha iniziato la discussione sul progetto per gli aiuti agli alleati con l'iniziativa da parte di quattro senatori che si propongono di eliminare il «taglio» di circa un miliardo apportato dalla Camera bassa.

All'altro lato del quadro le cronache di oggi registrano ancora una violenta accusa di malafede diretta dai comunisti al Comando dell'ONU perchè questo rifiuta di riconoscere come genuino un «incidente» che è stato fabbricato dagli avversari: registrano le parole di rampogna rivolte dal Presidente Truman al nuovo Ambasciatore cecoslovacco che gli presenta le credenziali ed al quale ha detto senza peli sulla lingua che le relazioni fra i due paesi non potranno migliorare finchè Praga tiene in prigione il giornalista Oatis (e si dice che le parole dette da Truman siano state molto più dure di quanto appaia dal comunicato della Casa Bianca). Le cronache registrano inoltre il fatto che Mosca intende continuare a fare del suo meglio per sabotare il trattato col Giappone e gli altri coi quali gli Stati Uniti intendono stendere una cortina difensiva sul Pacifico.

Uno dei fatti che più avvincono oggi l'opinione americana è quello della «battaglia della radio» impegnata fra il comando dell'ONU e quello cinocoreano nordista: la parola tocca ora a Ridgway cui i comunisti hanno chiesto di fare una più accurata inchiesta sul preteso attacco aereo che ha portato alla sospensione delle trattative.

A quanto apprendiamo, il comandante dell'ONU, questa volta, oltre a respingere la richiesta di riprendere l'inchiesta sul noto incidente dicendo che la prima ha già dimostrato che si tratta di messa in scena dei comunisti, tirerà fuori la carta che Truman e lo Stato Maggiore generale di Washington lo hanno autorizzato a giocare nel momento più opportuno, cioè quella di invitare i rossi a riprendere i negoziati in una sede diversa da Kaesong, essendosi questa dimostrata inadatta a creare l'atmosfera necessaria per la conclusione delle trattative: qualcuno aggiunge che Ridgway potrebbe proporre anche di nominare nuovi negoziatori, in modo che la conferenza possa incominciare non solo su terreno nuovo, ma con uomini nuovi.

Non vi è dubbio alcuno che questa nuova proposta americana mira anche e soprattutto a sondare le intenzioni degli avversari, giacchè ormai si hanno più che sufficienti ragioni per ritenere che i comunisti non abbiano alcuna intenzione di concludere i negoziati e questo non tanto per ragioni militari, cioè per lanciare una nuova offensiva, quanto per ragioni diplomatiche, cioè lasciare aperta la questione ed il conflitto coreano mentre a San Francisco si raduna la conferenza per firmare il trattato col Giappone.

"Dove„ e "come„

Questa ipotesi che Mosca tenga ancora in mano e tiri i fili di Pechino e Pyongyang, e intende innestare la questione coreana su quella più ampia dell'Estremo Oriente, non è una ipotesi nuova, ma ha acquistato maggior peso da quando Gromyko ha annunciato il suo piano, non nei particolari ma nelle linee generali, quello cioè di presentarsi a San Francisco con obiezioni, critiche, e proposte al trattato preparato nel corso delle trattative multilaterali condotte da Dulles.

Questa ipotesi che Mosca abbia ancora saldamente in mano Pechino e Pyongyang, contrasta con quelle di dissidi e dissensi esistenti non solo fra Mosca e Pechino ma anche fra Pechino e i nordcoreani, dissensi dei quali si sono avute indicazioni anche nel corso delle trattative di Kaesong. Noi non diciamo che fra cinesi e russi vi sia perfetta armonia e sappiamo che fra alleati ci sono sempre delle frizioni, però crediamo che questi dissensi non abbiano alcun pratico valore in questo momento, poichè è certo che essi saranno tenuti ben coperti da tutti e tre gli interessati.

La possibilità che il comando comunista tiri alle lunghe le trattative per ragioni militari, cioè per montare una nuova offensiva, per quanto non sia da escludere totalmente, non sembra tuttavia probabile: infatti sono passati quasi due mesi da quando è entrata in vigore una tregua non completa ma certamente sufficiente per preparare una nuova azione militare contro le forze dell'ONU, tempo più che sufficiente per riorganizzare un esercito, soprattutto quando, come succede per i comunisti, si ha il beneficio dell'«asilo mancese».

Per tornare alla risposta di Ridgway ai comunisti, si dice che la delegazione dell'ONU, nel caso riprendano le trattative, insisterebbe un'altra volta perchè si lasci da parte il punto secondo dell'agenda, quello della delimitazione della linea di armistizio, che si è dimostrata una barriera insuperabile e che si passi a discutere il punto successivo, quello delle commissioni di controllo, della composizione dei poteri attribuitigli. I comunisti finora hanno respinto una tale proposta, ma questa volta gli alleati avanzerebbero la stessa appoggiandola a questo ragionamento. E' bensì vero che logicamente la questione del «dove» dovrebbe essere risolta prima che quella del «come»: tuttavia, poichè questo ordine non porta a risultati, non è affatto detto che una volta risolta la questione del controllo e delle «garanzie» non si possa risolvere meno difficilmente quella della ubicazione della linea. E' infatti logico pensare che se le garanzie sono forti la linea potrebbe essere relativamente debole, mentre se le prime sono elastiche la linea deve essere forte.

In questo ragionamento, che come tale non fa una grinza, c'è il germe di un compromesso. La forma della relatività fra linea e garanzie è di origine americana, tuttavia, a quanto si dice nei circoli bene informati, essa è stata escogitata quando si è saputo che uno dei due delegati cinesi aveva fatto capire che se gli alleati avessero fatta una concessione sulla questione della linea i cinonordisti avrebbero a loro volta fatto delle altre concessioni.

LEO REA

Il problema degli statali entra nella nuova fase

I rappresentanti della CISL a colloquio con Vanoni e con Gava - Il progetto governativo sarà portato al Consiglio dei Ministri che si riunirà il 4 settembre

Roma, 28

Il problema dei miglioramenti agli statali è entrato oggi in una nuova fase di attive consultazioni. Il Ministro Vanoni, rientrato ieri a Roma, ha ricevuto questa sera al Ministero del Tesoro i rappresentanti della segreteria della CISL, prima che questi avessero l'annunciato colloquio con il Sottosegretario Gava. E' stata questa la prima consultazione alla quale seguiranno gli incontri che domani alle 17 l'on. Vanoni avrà con i rappresentanti della CGIL e della UIL.

Come si sa, i colloqui degli esponenti della CISL mirano ad ottenere chiarimenti da parte del Governo su aspetti particolari del progetto governativo per i miglioramenti ai dipendenti pubblici, con il proposito di offrire poi, in un documento che verrà inviato al Ministro le proprie proposte sui miglioramenti stessi, intese soprattutto a venire incontro alle esigenze delle categorie più basse. Infatti domani la segreteria della CISL terrà una riunione con i segretari delle federazioni dipendenti pubblici ad essa aderenti, per la formulazione definitiva del documento da inviare al Ministro sulla base dei chiarimenti ottenuti nei colloqui di oggi. Dal canto loro CGIL e UIL intendono rinnovare al Ministro del Tesoro la loro richiesta di attuazione del congegno di scala mobile.

I colloqui forniranno d'altra parte al Ministro Vanoni l'occasione per uno scambio di idee con i sindacalisti, in vista dell'approntamento e della definitiva messa a punto del progetto governativo e, secondo quanto fu a suo tempo annunciato, dovrà essere presentato al prossimo Consiglio dei Ministri, convocato per il 4 settembre.

Nel corso del lungo colloquio avuto con il Sottosegretario Gava, durato tre ore, i rappresentanti della CISL hanno formulato alcune proposte di soluzione di taluni aspetti del problema dei miglioramenti riservandosi di precisare le loro proposte in un documento scritto che verrà rimesso al Governo nel corso della settimana.

Nel campo dei partiti, la cronaca registra una riunione tenuta dal comitato promotore per l'unificazione liberale che, preso atto del lavoro già compiuto, ha trattato gli ultimi particolari per l'organizzazione del convegno di unificazione che si terrà il 30 settembre a Torino, ed al quale sarà invitato ad intervenire un centinaio di personalità liberali.

Nel pomeriggio si è riunito l'esecutivo del P.S. (SIIS) che, dopo avere ascoltato una relazione di Saragat sui contatti avuti a Trieste in merito alle elezioni comunali, si è occupato di problemi organizzativi, anche in relazione allo stato di preparazione del prossimo congresso nazionale. Data e località del congresso stesso saranno stabilite dalla direzione del partito, che è stata convocata per il 12 settembre: l'esecutivo propone che il congresso si tenga a Roma il 15 dicembre.

L'esecutivo del P.S. (SIIS) continuerà i propri lavori domani, anche dopo la partenza di Saragat che si reca a Londra per partecipare ai lavori dell'esecutivo dell'internazionale socialista.

IL RIARMO NEL QUADRO DELLA DIFESA OCCIDENTALE

Riunione militare a Roma presenziata da Montgomery

Anche l'amm. Carney e il gen. de Castiglioni presenti - Colloquio del Vicecomandante atlantico col Ministro Pacciardi - La partenza di Pella per Parigi

Roma, 28

Una riunione che ha avuto per oggetto l'esame di questioni di carattere militare in relazione ai programmi di riarmo nel quadro della comune difesa occidentale dei paesi atlantici, si è tenuta stamani a Palazzo Baracchini con la partecipazione del maresciallo Montgomery, Vicecomandante delle Forze atlantiche, dell'ammiraglio Carney, comandante del settore meridionale europeo delle Forze atlantiche, del gen. Marras, capo di S. M. generale delle Forze armate italiane, e del gen. de Castiglioni, comandante delle Forze terrestri del Comando atlantico sudeuropeo. Nel pomeriggio poi, il maresciallo Montgomery, che ripartirà giovedì mattina da Roma, è stato ricevuto dal Ministro Pacciardi, con il quale ha avuto un colloquio durato un'ora e un quarto.

L'argomento dei programmi di riarmo sarà oggetto di esame, secondo anticipazioni fornite dal «New York Herald Tribune» nella conferenza atlantica di Ottawa da parte dei Ministri degli Esteri, della Difesa e delle Finanze delle varie Nazioni aderenti al Patto atlantico, in funzione della precisazione dei programmi stessi, per i quali dovranno essere fissati i contributi e il termine di ultimazione, sì che i diversi paesi possano avere un quadro preciso dell'opera da svolgere.

Lo stesso giornale americano dà come sicura la decisione che verrà presa ad Ottawa di includere nel Patto atlantico la Grecia e la Turchia, mentre il tema dell'Esercito europeo, specie per il dibattuto aspetto dell'inclusione delle truppe della Germania occidentale, verrebbe trattato nella sessione ordinaria del Consiglio atlantico che si terrà a Roma nell'ottobre prossimo.

Con la partenza del Ministro Pella, che alle 18 ha lasciato Roma in aereo diretto a Parigi, si apre il ciclo delle riunioni e degli incontri di carattere internazionale che impegneranno per un notevole periodo di tempo gli esponenti del Governo italiano. La prima adunanza a cui Pella partecipa, come si sa, è quella del Consiglio dell'OECE: e su questo argomento il Ministro del Bilancio ha riferito stamane al CIR nella nuova riunione tenuta dal Comitato.

Abbiamo già detto che il CIR continuerà il proprio lavoro anche in assenza dell'on. Pella, ma intanto stamane è stato proseguito l'esame dei problemi connessi con la situazione economica interna in relazione anche alla congiuntura economica internazionale: in modo particolare il Comitato ha esaminato i programmi di produzione e investimenti in rapporto alle riserve disponibili nel paese e ai fini di un maggiore sviluppo produttivo e della massima possibile occupazione interna. E' evidente che la prima parte dei lavori del CRI, svoltasi in questi due giorni, ha avuto attinenza soprattutto con le materie strettamente legate a quelle che verranno toccate nelle conversazioni e nelle riunioni internazionali del mese di settembre.

Il problema degli aiuti americani nella nuova formula unica degli aiuti militari e civili insieme, il problema delle commesse atlantiche, il problema dei programmi di riarmo e quello intimamente congiunto delle materie prime, sono stati esaminati dal CIR nei diversi aspetti e su di essi quasi tutti i Ministri e Sottosegretari intervenuti hanno fatto conoscere il loro pensiero: da questo panorama De Gasperi trarrà tutti gli elementi e i dati utili per i suoi incontri di Ottawa e di Washington.

Una giornata di intensa attività ha avuto oggi a Montecitorio la Commissione Finanze e Tesoro, la quale si è riunita sia stamane che nel pomeriggio. Anzitutto la commissione, che era convocata in sede legislativa, ha approvato — votandole poi in serata a scrutinio segreto — la conversione in legge con modificazione del decreto 7 luglio scorso recante norme per il finanziamento di acquisti di prodotti alimentari e di materie prime per costituzione di riserve di proprietà dello Stato. Il disegno di legge per l'autorizzazione a riutilizzare le somme recuperate sui finanziamenti per il ripristino, la riconversione e la continuazione dell'attività di imprese industriali d'interesse generale o di particolare utilità economica e sociale, nonchè la proroga dei termini relativi all'utilizzazione delle disponibilità di bilancio per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51.

La Commissione ha inoltre esaminato le norme integrative in materia valutaria e di commercio con l'estero e il provvedimento per l'aumento di 60 miliardi del fondo di dotazione dell'IRI.

A proposito dell'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, già discusso dal Senato, va rilevato come con tale provvedimento sia praticamente realizzata la presentazione per la prima volta al Parlamento, di un ben delineato programma di sviluppo produttivo e di corrispondenti investimenti in settori industriali nei quali lo Stato è proprietario di quote che gli consentono compiti del coordinamento degli enti economici a partecipazione statale.

Nella discussione al Senato, c'è da sperare che per l'avvenire non solo sia possibile ogni anno in via preventiva illustrare i programmi di sviluppo nel campo delle aziende statali, ma anche in via consuntiva esporre i risultati dell'azione svolta in modo che il Parlamento sia in condizione di valutare e di criticare accertando le relative responsabilità.

La relazione al disegno di legge per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI da 60 a 120 miliardi contiene un complesso di cifre d'investimenti per settori e situazioni finanziarie dell'IRI per un totale di 128 miliardi: si tratta sostanzialmente di un preventivo diretto a coprire per il 1950 e parte del 1951 ricostruzioni, riconversioni ed ampliamenti di impianti. Previste perdite di esercizio e il necessario aumento di circolante elevano il fabbisogno complessivo a 140 miliardi. Alla copertura di tale fabbisogno si prevedeva di far fronte con 80 miliardi di autofinanziamenti, di prestiti ERP e fondo lire, nonchè mediante ricorso diretto al mercato, mentre i rimanenti 60 miliardi dovevano appunto essere attinti all'aumentato fondo di dotazione dell'IRI.

Al Ministero dell'Industria si è riunita la commissione consultiva dei prezzi per l'esame della richiesta di aumento dei prezzi dei fertilizzanti. La commissione, in possesso di tutti gli elementi tecnici già richiesti nella precedente seduta, ha lungamente esaminato la questione ed ha infine proceduto alla redazione di un rapporto nel quale vengono valutati tutti gli aspetti della situazione ed espresso il parere della commissione. La decisione finale sarà presa dal comitato interministeriale dei prezzi in una prossima riunione. Fino a questo momento non è possibile sapere se la richiesta di aumento nei prezzi dei fertilizzanti verrà accolta o meno.

Al Ministero dell'Industria si è riunita la Commissione consultiva dei prezzi per l'esame della richiesta di aumento dei prezzi dei fertilizzanti. La commissione, in possesso di tutti gli elementi tecnici già richiesti nella precedente seduta, ha lungamente esaminato la questione.

La crisi del petrolio

GRADY RIPRENDEREBBE il ruolo di mediatore

Teheran, 28

Sembra che Henry Grady, Ambasciatore degli Stati Uniti nell'Iran, debba riprendere il suo ruolo di mediatore nella questione dei petroli, abbandonato il 15 luglio nelle mani di Harriman.

Una personalità della Corte ha d'altra parte dichiarato: «Noi ignoriamo la natura delle proposte di Grady e ciò che egli intende fare per facilitare una ripresa delle trattative con i britannici». Le voci di una mediazione di Grady sono tuttavie accolte con soddisfazione negli ambienti parlamentari, ed hanno rafforzato la posizione del dott. Mussadegh, assai criticato dopo la rottura dei negoziati, il 22 agosto. «Soltanto il Primo Ministro potrà risolvere la questione del petrolio» — ha dichiarato oggi, senza fare tuttavia alcuna allusione precisa alla mediazione di Grady, il Vicepresidente del Senato Bayatt, il quale ha aggiunto: «L'Iran e l'Inghilterra non possono lasciare senza soluzione il problema del petrolio. Le due parti conoscono ora i loro reciproci punti di vista, ed io spero che i britannici, comprendendo le tendenze dell'opinione pubblica iraniana dopo le ultime conversazioni, faciliteranno l'adozione di una soluzione soddisfacente per Teheran e Londra».

GIUSTIZIA E' FATTA PER I QUATTRO ATTENTATORI DI ABDULLAH

VENERDÌ ALL'ALBA saliranno il patibolo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Amman, 28

Giustizia è fatta. Il tribunale militare riunitosi per dieci giorni all'accampamento militare di Abdeli, tre chilometri ad ovest della capitale, ha pronunciato oggi le condanne a carico degli uomini che complottarono l'assassinio di Re Abdullah. Per i sei che sono stati trovati colpevoli la pena è stata una sola: la morte. Per un delitto del genere, che ha colpito così profondamente il popolo di Giordania — quasi un parricidio, dicono molti — non potevano essere gradazioni nella pena.

Due dei condannati, però, sono contumaci: e proprio due fra coloro che erano considerati i maggiori responsabili: il colonnello Abdullah El Tel e Moussa El Ayyoubi. Essi vivono in esilio al Cairo e sembra che, se verrà chiesta la loro estradizione, il Governo egiziano rifiuterà e concederà loro asilo come profughi politici: un gesto che non contribuirà certo a creare buon sangue fra i due paesi arabi.

Quattro imputati sono stati assolti: il dottor David El Housseini, il sacerdote cattolico padre Ibrahim Ayyad, Kamel Kalouti e Toufik El Housseini, custode della moschea in cui è stato ucciso Re Abdullah.

Solo uno del clan degli Housseini pagherà dunque con la morte: Moussa El Housseini, cugino dell'ex Gran Mufti di Gerusalemme. Il Mufti era noto da anni come acerrimo nemico del padre di Abdullah e di Abdullah stesso. Visto sotto questa luce, l'assassinio del Re assume quasi l'aspetto del culmine drammatico di una «faida» fra due potenti famiglie.

Se è così, bisogna dire che le autorità di Giordania hanno esercitato grande moderazione, condannando a morte, degli Housseini, il solo Moussa, che era il maggiore indiziato.

Gli altri condannati a morte, oltre a Moussa ed ai due contumaci, sono i fratelli Oukki, Abed e Zakkaria, ed il proprietario di un caffè di Gerusalemme, Abdul Kader Farhat.

Numerosi sono stati i particolari emersi durante il processo che hanno suscitato indignazione e riprovazione per gli imputati: Moussa el Housseini ha confessato di aver parlato a Re Abdullah soli quindici minuti prima dell'assassinio e di esser stato invitato dal Sovrano a presentarsi candidato il mese prossimo per una carica politica: segno di benevolenza tanto più notevole appartenendo Moussa alla famiglia del Mufti. Del colonnello El Tel ha detto Glubb Pascià, comandante della Legione araba: «Era un oscuro ufficialetto, comandante di un piccolo posto di frontiera. E' stato Re Abdullah a promuoverlo più volte, a fargli fare una carriera eccezionale, sebbene io fossi contrario e glielo sconsigliassi». (El Tel fu comandante delle truppe arabe a Gerusalemme durante la guerra contro gli ebrei).

Episodi, questi, che hanno richiamato al popolo di Giordania la clemenza del suo indimenticabile Sovrano ed hanno posto in più sfavorevole luce i congiurati. C'è chi ricorda l'uccisione di Cesare: «Anche tu, Bruto, figlio mio». Tre dei condannati a morte, i fratelli Oukki e Farhat, si erano dichiarati colpevoli, pur tentando di addossarsi la colpa a vicenda. Diceva Farhat che gli Oukki avevano invano tentato di indurlo a lanciare una bomba per coprire la fuga dell'assassino.

Gli Oukki ribattevano che era stato Farhat a trascinarli nella congiura. Moussa invece ha tentato di scolparsi affermando di non aver voluto uccidere il Re ma solo ferirlo o spaventarlo: scusa che evidentemente non ha trovato molto credito.

Si attende ancora la conferma delle condanne da parte del Reggente Emiro Naif. Quando il figlio di Abdullah le avrà confermate — e non sembra dubbio che le confermerà — tutte le formalità saranno esaurite. Venerdì all'alba i quattro congiurati saliranno il patibolo.

SAMYR S. SOUKI
della «United Press»

RIDGWAY NON ACCONSENTE a una nuova inchiesta a Kaesong

Secondo il comando alleato i rossi avrebbero preparato «in casa» le prove dell' incidente - Riproposta la continuazione dei negoziati

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
Munsan, 28

Stamane, alle sette e trenta, ora che da mesi gode le particolari simpatie dei comunisti, perchè durante le operazioni ha immancabilmente segnato l'inizio del loro attacco mattutino e, da quando si è cominciato a discutere a Kaesong, è stata attesa dagli ufficiali di collegamento comunisti per iniziare il loro lavoro quotidiano, un ufficiale cinese si è presentato alla sede della missione di collegamento alleata e ha consegnato il testo autentico della comunicazione diffusa ieri dalle radio di Pechino e di Pyongyang per fissare le condizioni comuniste della ripresa dei negoziati armistiziali. Alle undici siamo stati informati ufficialmente che non vi erano ancora indicazioni della natura della risposta che il generale Ridgway darà all'ultima lettera comunista, ovviamente tuttora in esame.

Ma poco dopo ci è stata consegnata una precisazione preliminare del punto di vista del Quartiere generale sul messaggio cino-coreano di ieri — con l'intesa che essa non è ancora la risposta ufficiale ad esso — nella quale abbiamo letto che «la richiesta comunista di nuove indagini sul bombardamento aereo della zona neutra di Kaesong da parte di un apparecchio alleato può benissimo essere un tentativo nemico di utilizzare il suo controllo di detta zona a suo vantaggio».

La dichiarazione del Quartiere generale così continua: «Qualora l'indagine fosse riaperta probabilmente sarebbero offerte prove assai più convincenti di un bombardamento aereo». Ovviamente fabbricate dopo, aggiungiamo noi. Il fatto è grave, ma il linguaggio con cui è denunciato è sobrio perchè da parte alleata si persiste nel proposito di non offrire alcun appiglio alla tattica dei comunisti e di percorrere la strada rettilinea fissata nelle conversazioni diplomatiche, che gettarono le basi dei negoziati di Kaesong.

E' stato detto pur tuttavia, oggi, una volta per sempre, che «al momento della prima indagine fu constatata la mancanza dei crateri prodotti dalla esplosione delle bombe e tutte le prove raccolte hanno portato alla conclusione che nella notte del ventidue agosto i comunisti commisero una frode deliberata».

La comunicazione odierna del Quartier generale ripete, quindi, tutte le smentite documentate opposte alle precedenti accuse comuniste, compresa la smentita di qualsiasi responsabilità per l'imboscata di cui una pattuglia comunista rimase vittima il diciannove corrente nella zona neutra. La elencazione delle smentite è seguita dal breve rilievo che le accuse comuniste agli alleati costituiscono chiaramente un tentativo di «riconquistare prestigio dopo lo smacco subito con la necessità di dover ammettere le violazioni commesse. Perchè fin dall'inizio sono stati i comunisti a violare la lettera e lo spirito dei nostri accordi sulla neutralità ed a sfruttare il fatto che Kaesong si trova sotto il loro controllo per porre la delegazione del comando delle Nazioni Unite in una situazione priva di dignità e senza dubbio degradante», giungendo al «tentativo di dettare la composizione della delegazione del comando delle Nazioni Unite, vietando che di essa facesse parte un gruppo di giornalisti».

Il comando alleato, come vedete, si preoccupa pacatamente di ristabilire la verità dei fatti e rifugge dalla polemica per la polemica, come si vorrebbe d'altra parte. Possiamo assicurarvi che ciò pone a crescente disagio sia i reggitori nordisti di Pyongyang e sia i generali cinesi per restare entro il limite di quel che sappiamo di certo. Ma se imbarazzati sono i generali cinesi, che sono da tempo considerati due generali politici per eccellenza (Teng Hua è stato per lungo tempo governatore dell'isola di Hainan, con il pieno benestare dei russi che da quelle miniere di ferro insulari attingono tutto ra minerale per la loro industria pesante, e Chieh Fang è stato capo della propaganda dell'alto comando comunista cinese), se due generali di tale calibro politico si sentono a disagio nella situazione che si è venuta creando, qualcuno si deve sentire egualmente a disagio a Pechino nell'eseguire ingiunzioni, che rispondono soltanto al giuoco internazionale di Mosca.

Quanto vi siamo venuti dicendo risulta a persone abbondantemente informate di quanto sta evolvendosi al di là delle linee e alle quali quotidianamente giungono notizie precise per molte vie lunghe e brevi. Tali elementi porterebbero ad escludere una ripresa delle operazioni entro due o tre settimane.

Il fatto che l'ammassamento di forze e di mezzi non conosce pausa in campo avversario sta a dimostrare che qualcuno continua ad eseguire le direttive della massima centrale comunista. Di qui il monito — ripetuto anche oggi — che l'ottava Armata è pronta a tutte le eventualità nel campo operativo. Che i comandi cinesi in Corea siano egualmente pronti moralmente a riprendere l'attacco è un altro paio di maniche. Deduzioni molto interessanti si potranno fare senza dubbio dal modo nel quale il comando comunista farà passare il tempo che occorre ai russi per svolgere il loro giuoco nelle discussioni internazionali di settembre. Giuoco che esige, apparentemente, che la partita di Kaesong sia aperta.

Apprendiamo all'ultimo momento che il generale Ridgway ha radiotrasmesso questa notte un messaggio diretto ai generali Kim Il-sung e Peng Teh-huai, nel quale il Comandante supremo delle forze delle Nazioni Unite in Corea afferma di essere pronto ad inviare i suoi rappresentanti per accordarsi con i delegati comunisti circa la ripresa di negoziati per la tregua, in qualsiasi momento i comunisti lo desiderino. D'altra parte però Ridgway respinge la richiesta comunista per una nuova inchiesta sull'incidente di Kaesong affermando che tale richiesta «non può servire ad altro scopo che quello di prolungare il già ingiustificabile ritardo frapposto alla ripresa dei negoziati».

LEE FERRERO
dell' *International News Service*

TRAGEDIA FAMILIARE PRESSO COMO

UCCIDE LA MOGLIE e si getta sotto il treno

Como, 28

Una tragedia familiare è avvenuta oggi a Bregnano dove un uomo ha ucciso la moglie e quindi si è tolta la vita. L'uxoricida è il trentottenne Giuseppe Alviesi il quale entrato nella cucina della propria abitazione, ha sparato un colpo di rivoltella contro la consorte, Ines Guarnieri, di 30 anni, mentre era intenta ad alcune faccende, colpendola alla schiena e dandosi subito alla fuga. La donna, il cui stato appariva subito disperato, veniva soccorsa da alcuni vicini e ignara del retroscena, invocava il nome di colui che l'aveva colpita a morte, e decedeva più tardi all'ospedale dove è stato riscontrato che la vittima era anche in avanzato stato di gravidanza. L'assassino, dopo aver vagato per alcune ore, finiva la sua vita gettandosi sotto un treno della ferrovia nord della linea Milano-Como.

I carabinieri stanno svolgendo indagini per far luce sulle causali della tragedia che rimane avvolta nel mistero.

Smentita la notizia di aumenti di prezzi

Roma, 28

In relazione alla notizia pubblicata da una agenzia circa pretesi aumenti di prezzi che verrebbero fatti a partire dal 1.o settembre da parte di alcuni settori produttivi, negli ambienti industriali si dichiara che «la notizia è assolutamente priva di ogni e qualsiasi fondamento e si presta a creare uno stato di allarmismo che potrebbe provocare un rovesciamento nella tendenza oggi prevalentemente sui mercati, cercando a priori di addossarne l'eventuale responsabilità ai produttori».

CRONACA DELLA CITTA'

VERSO LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE A TRIESTE

La posizione dei partiti italiani

E' prevista una dichiarazione risolutiva concordata fra le varie correnti politiche - Oggi il C.L.N. dell'Istria sarà ricevuto da De Gasperi - Il viaggio di un «indipendentista» a Londra

Mancano ancora pochi giorni alla scadenza del termine per la presentazione delle liste partecipanti alle elezioni amministrative e, per quanto i partiti italiani abbiano già detto molto circa il loro rispettivo punto di vista in argomento, una definizione precisa delle singole posizioni non è stata ancora enunciata. [illegible]

Con attenzione, invece, si considera la visita che oggi una delegazione del C.L.N. dell'Istria farà al Presidente del Consiglio a Roma. [illegible]

[illegible] l'incontro avvenuto ad Udine tra Harriman ed un rappresentante del Governo Militare Alleato non ha avuto un'eco di commenti molto ampia. Tuttavia, è stato notato che il G.M.A. si è astenuto da qualsiasi comunicazione al riguardo, forse col proposito di non dar materia a polemiche in un momento delicato della vita cittadina.

«Il direttore del «Corriere di Trieste», il quotidiano che, dopo essere stato filo-jugoslavo, è passato a sostenere la tesi indipendentista, si trova in questi giorni a Londra. Dato che da tempo, come generalmente si afferma, il giornale suddetto è stato acquistato da un gruppo di azionisti inglesi, il viaggio del direttore del «Corriere di Trieste» non sembra essere [illegible] per le elezioni amministrative».

Affrettarsi al rinnovo delle carte d'identità

Il Municipio informa gli interessati che a decorrere dal 1 settembre, l'ufficio carte d'identità di via Malcanton n. 3 provvederà a rinnovare, fino a nuovo avviso, le carte d'identità in scadenza (o scadute), emesse nel mese di agosto, settembre, ottobre 1948. [illegible] l'ufficio sopra indicato indipendentemente dalle disposizioni di cui al presente avviso.

Gli Atenei italiani solidali con Trieste

Continuano a pervenire dagli Atenei italiani voti e deliberazioni in risposta alla mozione inviata loro dall'Associazione tra i laureati dell'Università di Trieste. La eco ha risonato dalle Alpi ai lontani lidi di Sicilia e le risposte che giungono sono la più vivida dimostrazione dell'indefettibile amore che lega a Trieste ed alle sue italianissime istituzioni tutti gli italiani degni di questo nome.

[illegible] se non accrescere il senso di disagio, di amarezza e di esasperazione degli italiani tutti».

Domani Miss Trieste 1951

LA CONCORRENTE CHE SARA' PRESENTATA DALL'E.N.A.L.: ALIDA CHEBER, SEDICI ANNI

Siamo ormai alla vigilia della proclamazione di «Miss Trieste 1951»: essa avverrà domani notte, chissà a quale ora, nel suggestivo parco del «Piccolo Mondo», gremito del più fine pubblico triestino.

C'è tutta una simpatica mobilitazione di curiosità intorno allo avvenimento; le più belle figliole di questa nostra città famosa per la bellezza delle sue donne attendono trepidanti la grande prova. Anche ieri si sono iscritte altre numerose nuove concorrenti [illegible] delle «papabili» aumenta di ora in ora, e si ha la sensazione che vi sarà una grossa, forse memorabile battaglia per l'assegnazione della palma della vittoria. L'Enal ha eletto una sua Miss, prescelta fra le sue innumerevoli iscritte: si tratta di Alida Cheber, di sedici anni, che noi presentiamo in un ritratto eseguito da Ceretti. Le prenotazioni al «Piccolo Mondo» sono ormai esaurite.

Nel corso della serata, la Ariston Film, che ha già dedicato una pellicola a Trieste, riprenderà cinematograficamente le varie fasi dell'elegante festa mondana, e il film verrà proiettato in una delle principali sale. I produttori della «Ariston» sceglieranno tra le concorrenti qualche tipo da lanciare eventualmente sullo schermo. Un'ospite d'onore sarà infine presente al «Piccolo Mondo»: la deliziosa Della Scala, protagonista del film «Ragazze in bicicletta».

Faranno parte della giuria che dovrà eleggere «Miss Trieste» dalle sei concorrenti prescelte dal pubblico il giornalista Ugo Sartori, i pittori Ferdinando Righi e Tiziano Perizi, la pianista Lilian Carayan, la scultrice Ossy Czinner, il tecnico della fotografia Ferdinando Ceretti, il produttore cinematografico Forges Davanzati, il procuratore unico della O.G.M. dott. Ezio Redaelli, l'ing. Gibellini della Casa produttrice di Milano e il dott. Dal Pra della Cooperativa tecnici cinematografici di Roma; fungerà da segretario il prof. Dante Lunder. Alla giuria si aggiungeranno tre persone del pubblico scelte con apposito sorteggio.

LA CURA CHE UCCIDE

A Grado una bimba di venti mesi vittima del tragico errore d'un farmacista

Un tragico errore compiuto da un farmacista, è costato la vita ad una bimbetta di 20 mesi. [illegible] Carolina [illegible]

Del fatto veniva informato il commissariato di Pubblica sicurezza, e l'autorità inquirente, confrontando la ricetta del medico e la boccetta del medicinale, chiariva le cause della tragedia. Il farmacista, nel comporre la medicina, aveva distrattamente aggiunto all'olio di ricino quattro grammi di chenopodio, anziché quattro gocce, come la ricetta indicava, creando involontariamente un composto venefico.

Il tragico fatto ha suscitato commozione e cordoglio fra gli abitanti del gradese. La piccola Carolina era figlia unica.

Bimba ustionata dal latte bollente

La polizia di San Dorligo della Valle ha chiesto ieri alle 16.30 l'intervento della C.R.I. di Muggia nel pressi del posto di blocco [illegible]. Un'autolettiga raggiungeva la località, dove i sanitari trovavano Giuseppina Chermas in [illegible], di 39 anni, abitante [illegible], in zona B, che teneva fra le braccia una bambina, [illegible], di 20 mesi. La poveretta [illegible] nella cucina [illegible] di latte [illegible] versato sul [illegible] addome. La [illegible] nel reparto [illegible] dell'Ospedale di [illegible] con prognosi di 10-15 giorni.

Silenziosa la morte l'ha raggiunto fra i suoi libri

Nella sua stanza tappezzata di libri, che gli furono amici durante gli ultimi silenziosi anni, si è spento ieri all'improvviso il professor Giovanni Cossi, di 60 anni, abitante presso una famiglia in via Ginnastica 15.

Ieri il Cossi si è sentito insolitamente male, e così non ha lasciato il letto per tutta la giornata. Di primo pomeriggio ha pregato la sua padrona di casa di andare da un medico, che lo cura abitualmente, per pregarlo di recarsi da lui. La donna ha aderito alla richiesta, e verso le 16.30 era di ritorno, sconsolata: il medico non era in casa. Desiderava forse che si rivolgesse alla CRI? Ma lo studioso non ha potuto darle alcuna risposta, perchè, lentamente, era già entrato in agonia. Impressionata, la signora correva da un'inquilina che abita al terzo piano, e la pregava di telefonare alla CRI. Con un'autolettiga il medico di turno, dott. Verginella, accorreva sul posto, ma ormai non c'era più nulla da fare: il Cossi era spirato per paralisi cardiaca. Poichè il poveretto abitava solo (una famiglia di suoi parenti [illegible]) i sanitari hanno avvertito l'Emergenza, affinchè gli agenti si prendessero in consegna il denaro che [illegible] dipendeva dall'Ufficio [illegible].

Volo di otto metri da un'armatura di bordo

Un grave infortunio sul lavoro è accaduto iermattina sul piroscafo «Rapallo», ormeggiato nel bacino dell'Arsenale del Lloyd Triestino. Verso le 11.40, dall'infermeria del cantiere, è stata chiamata la CRI, e un'autolettiga accorreva sul posto, dove i sanitori rinvenivano il trapanatore Giuseppe Pizzamus, di 54 anni, abitante in via Vecellio 2, il quale versava in stato d'incoscienza. Poco prima, mentre lavorava a bordo del «Rapallo», il Pizzamus aveva messo un piede in fallo ed era precipitato da un'armatura di bordo, abbattendosi in coperta dopo un volo di otto metri. Il poveretto è stato adagiato sull'autolettiga e avviato all'ospedale, dove ha trovato accoglimento nel reparto ortopedico con prognosi di due mesi per la frattura della clavicola e della tibia sinistra, nonchè contusioni al capo.

Verso le 12.30, mentre stava lavorando in via Crispi, sul fondo di una buca per la costruenda fognatura, il bracciante Pietro Stefanello, di 48 anni, da Aurisina 35, è finito con la mano sinistra tra un apparecchio demolitore e una pietra riportando lo schiacciamento dell'anulare. Il poveretto ha raggiunto da solo l'ospedale, dove è stato accolto nella I divisione chirurgica.

Nel maneggiare un tubo di ghisa, Fino D'Angelo, di 40 anni, abitante in viale Sanzio 24, ha urtato con la mano sinistra contro una delle disuguali estremità, producendosi una ferita da taglio. E' stato medicato alla CRI.

Un blocco di calcinacci si è abbattuto addosso al pittore Adolfo Brizzi, abitante in via Conti 14, mentre questi stava rinfrescando le pareti d'una stanza. Il pulviscolo sollevato dai detriti ha provocato al Brizzi una forma congiuntivale.

E' stato medicato alla CRI l'assicuratore Alberto Faraolesi, di 46 anni, abitante in via Tiepolo 7, per ustioni di I grado alla mano destra. Ha narrato d'avere riportato le lesioni maneggiando della soda caustica.

Una fanciulla impazzisce

Una fanciulla di sedici anni ha varcato la soglia del manicomio. La poveretta, che abita a Monte di Capodistria, verso le 11.30 di ieri è stata trasportata alla CRI con un'auto privata. I suoi genitori che l'accompagnavano hanno narrato che sabato sera la tranquilla fanciulla era stata improvvisamente colta da una crisi di nervi. E' stato chiamato un medico, che ha scandito per la giovane il terribile verdetto: pazzia.

Ricuperate dai sommozzatori bombe e cariche di profondità

La instancabile squadra dei nostri sommozzatori ha ricuperato ieri sul fondo marino antistante la diga Luigi Rizzo, nel vallone di Muggia, due bombe di aereo di mille chilogrammi ciascuna e quattro cariche di profondità di un quintale ciascuna.

Un piccolo incendio si è sviluppato alle 13.45 in una stalla annessa allo stabile n. 74 di via delle Campanelle, di cui è proprietaria Giovanna Parisi. La costruzione, adibita a deposito, conteneva un certo quantitativo di paglia, che è stata facile preda delle fiamme. Sono accorsi i pompieri, i quali si sono prodigati sino alle 15, riuscendo tra l'altro a salvare i conigli ospitati nella stalla. I danni ammontano a 50 mila lire. S'ignorano le cause dell'incendio.

ESIGENZE FONDAMENTALI DEL TURISMO

Da Poggioreale al Cacciatore tutta una zona da attrezzare

Due interessanti iniziative naufragate fra difficoltà burocratiche

Numerose sono le realizzazioni che si sono compiute negli ultimi tempi per la valorizzazione turistica della città e dei dintorni: ad esempio, il restauro della Villa Revoltella e del suo suggestivo parco; il complesso turistico di Miramare, nel quadro del potenziamento dell'attrezzatura alberghiera, programma già in atto anche con la costruzione del grande albergo di corso Cavour; la «passeggiata triestina» e la sistemazione a giardino di piazza Venezia, al centro della quale è stata ricostruita l'antica fontana del Nettuno; sull'altopiano è stata ricostruita la «rocca» di Monrupino, doppiamente interessante per la posizione panoramica dell'altura sulla quale sorge e per il ricordo storico; si sono iniziati i restauri del palazzo della Borsa e si sta perfezionando il progetto per il collegamento filoviario col Muggesano. Altre ancora sono le realizzazioni e i progetti entrati ormai in fase di attuazione e il fervore di opere di interesse turistico è davvero notevole, anche se sembra caratterizzato da iniziative frammentarie, data la diversità dei lavori eseguiti o in atto e la loro ubicazione.

E' opportuno tuttavia, mentre la buona stagione si va esaurendo e con essa anche il nutrito programma delle manifestazioni della «Estate triestina», soffermarsi su questo programma di valorizzazione delle attrattive turistiche locali. Ci ripromettiamo di farlo distintamente, settore per settore, al fine di rendere organica e completa l'indagine e maggiormente comprensibili le indicazioni che utilmente si potranno trarre dalle esperienze di questa stagione per l'impostazione del lavoro futuro.

In primo luogo Villa Revoltella. La villa è stata restituita all'originario splendore, con riuscite opere di restauro. Magnifico il parco, suggestiva la cappelletta. Purtroppo però la stagione è trascorsa senza che nella villa si siano potute organizzare manifestazioni di grande richiamo, salvo le riunioni fatte in occasione del Festival dei ragazzi. Verranno tenuti dei concerti bandistici forse già il prossimo mese; iniziative maggiori possono ormai programmarsi per il prossimo anno. Ma il problema è di più vasta portata, ed oltre alla villa bisogna valorizzare l'intera zona del Cacciatore, indubbiamente una delle più belle della città, facilmente accessibile, splendida di boschetti, panoramica.

L'attrattiva del parco di Villa Revoltella sarà pienamente raggiunta quando si riaprirà al pubblico il Ferdinandeo e saranno ripristinati i campi di tennis e gli altri impianti che formavano la attrezzatura turistica del Cacciatore. Per i campi di tennis si stanno già elaborando i progetti, ma sarà opportuno che le autorità esaminino attentamente la possibilità di offrire un'altra sistemazione ai senza-tetto che occupano il Ferdinandeo. Oltre ad offrire alla cittadinanza un'ideale ambiente per giochi e passeggiate, potrebbero venir così riprese le manifestazioni che già avevano fatto del Cacciatore una delle località più frequentate, fonte anche di cospicue attività economiche.

Analogo è il problema di Poggioreale-Obelisco, caposaldo della zona turistica che dalla litoranea comprende il ciglione dell'altopiano e la bella strada napoleonica. Non a caso abbiamo voluto toccare per prime queste località, nel nostro itinerario turistico. E' un fatto che il turismo spicciolo cittadino deve trovare incremento in tali zone, oggi che non si può andare nell'Istria e più all'interno sul Carso. Proprio in questi giorni abbiamo avuto occasione di avvicinare uno dei promotori del collegamento funicolare tra la litoranea e le rocce napoleoniche. Erano stati formulati in proposito due progetti, dei gruppi privati s'erano proposti di realizzare a proprie spese questa interessante comunicazione, ma varie difficoltà, specie burocratiche, ne hanno sinora impedita la realizzazione. Così sembra del pari naufragata un'altra iniziativa per la creazione d'un complesso turistico nei pressi dell'Obelisco (dove l'unico impianto del genere è oggi requisito). Il panorama dall'Obelisco costituisce la tappa più suggestiva per quanti vogliono ammirare il panorama della città e del golfo dal ciglione dell'altopiano, specie nella visione notturna. La strada napoleonica rappresenta poi una delle migliori passeggiate. Perchè deve mancare un'attrezzatura di conforto, presupposto primo per incrementare la frequentazione di quegli splendidi siti? Non va dimenticato che si sta proprio costruendo un'altra bella via di comunicazione tra la litoranea e le rocce napoleoniche, sopra il Cedas, con un attraente sentiero attraverso i boschetti.

E' necessario che il maggiore interessamento venga rivolto a queste esigenze fondamentali del turismo locale, dando ogni possibile incoraggiamento e, se possibile, offrendo facilitazioni alle iniziative intese a valorizzare quelle zone. Potremmo ancora citare il caso di Grignano. Quest'anno sono state costruite nuove opere di interesse pubblico e ville; altre ancora avrebbero potuto venir realizzate qualora due fondamentali esigenze fossero state soddisfatte: l'estensione della illuminazione stradale e gli allacciamenti con le nuove costruzioni, nonchè l'apertura di una nuova strada a monte sino a congiungersi con quella che porta ad Aurisina. Nelle nuove costruzioni, la illuminazione deve venir fatta con i lumi a petrolio, pur essendo Grignano un importante centro turistico e una località, si può dire, di immediata periferia. Se ugualmente si è fatto abbastanza, tanto più è lecito attendersi se alla iniziativa dei privati si accompagnerà, sollecita e prodiga di aiuti, la partecipazione dell'amministrazione pubblica.

ASTERISCHI

IL NUMERO SETTE...

... porta fortuna ed è appunto in sette minuti che si cucina una minestra di autentico brodo di pollo con pastina alla bolognese «LUDA». I prodotti LUDA, bustina e vasetto, una volta assaggiati vengono adottati.

ANCORA NESSUN ACCORDO nella vertenza al San Marco

Verso la soluzione del problema della Gaslini

Le vertenze per i licenziamenti al Cantiere San Marco e allo Stabilimento Gaslini hanno, anche ieri, impegnato intensamente le organizzazioni sindacali. Nel pomeriggio è stato discusso presso l'Associazione degli industriali il problema del San Marco, con la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori e dei rappresentanti delle tre ditte che effettuano lavori nell'ambito del C.R.D.A., alle dipendenze delle quali lavoravano gli operai licenziati. Le organizzazioni sindacali hanno insistito nella opposizione ai licenziamenti, contestando inoltre alle ditte la mancata osservanza dell'accordo nazionale per la disciplina dei licenziamenti. Su questo punto è sorto un conflitto tra le parti sull'interpretazione dell'art. 3 di tale accordo, in quanto da parte dei datori di lavoro si sostiene che l'accordo stesso non si applica alle tre ditte in causa, perchè aziende minori, che normalmente impiegano meno di 10 dipendenti. Le organizzazioni sindacali hanno insistito nella loro tesi, obiettando che le ditte in parola, unitamente ad altre che operano nei Cantieri per conto del C.R.D.A. impiegano circa 800 operai e ciò da molto tempo, per cui questi lavoratori andavano tutelati, dato il loro alto numero, con la procedura limitativa fissata dall'accordo sindacale.

Non è stato raggiunto alcun accordo, e la discussione verrà ora ripresa presso l'Ufficio del Lavoro, tanto sul merito che sulla procedura dei licenziamenti, nella riunione che l'Ufficio stesso dovrà convocare, su richiesta delle organizzazioni sindacali, e a cui parteciperà anche la direzione dei C.R.D.A.

Avviata a soluzione, sia pure parziale, è invece la vertenza della Gaslini. Le maestranze dello stabilimento, riunite in assemblea, hanno deliberato di accettare la proposta conciliativa fatta la settimana scorsa dall'Ufficio del lavoro, in base alla quale i 40 licenziamenti verrebbero prorogati almeno sino all'esaurimento della lavorazione delle scorte di cotone giacenti nello stabilimento. I lavoratori hanno dato mandato alle organizzazioni sindacali di continuare la azione sino ad una giusta e soddisfacente soluzione della vertenza, accettando inoltre lo impiego del personale specializzato e qualificato in opere di comune manovalanza, al fine di rendere possibile l'attuazione della proposta dell'Ufficio del Lavoro. Nella mozione votata, viene infine fatto appello al G.M.A., sollecitandone la comprensione per il sacrificio accettato dai lavoratori, e l'intervento per impedire la minacciata chiusura dello stabilimento. La decisione delle maestranze è stata comunicata ieri all'Ufficio del Lavoro, precisando che l'impegno assunto scadrà automaticamente con l'ultimazione della lavorazione del cotone in corso.

Oggi pomeriggio, fissata all'Ufficio del Lavoro, avrà luogo una riunione per la regolamentazione dell'indennità di contingenza per i dipendenti dai pubblici esercizi.

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Proiezioni cinematografiche della Sala di lettura: ore 20.30: a San Sabba (campo profughi), in piazza Leonardo da Vinci, a Bagnoli della Rosandra e a Draga di S. Elia.

★ DOMANI: Ore 18.45, nella sede del P.L.I., Corso 27, riunione del gruppo attivisti per discutere sul tema: «Risultati elettorali del P.L.I. nelle elezioni amministrative del maggio-giugno»; relatore il dott. L. Lorcet.

★ La Commissione americana per gli scambi culturali informa che il termine per la partecipazione al concorso per due borse di studio, bandito tra i docenti e studiosi italiani di archeologia, per ricerche sotto gli auspici dell'Accademia americana e l'esplorazione della zona archeologica di Cosa, è stato prorogato al 3 settembre p. v.; informazioni presso la Sala di lettura, via Trento 2, tel. 57-09.

Attestazioni alla L. N. per la colonia di Strigno

La colonia di Strigno di Valsugana, gestita dalla Lega Nazionale, è stata giudicata dalle autorità trentine e dai funzionari della Presidenza di Zona che l'hanno visitata recentemente, come una delle più efficienti. La bontà dell'organizzazione ed i risultati ottenuti sono stati pure riconosciuti dai genitori di alcuni dei bimbi ospitati dal primo turno, i quali, in numerose lettere di plauso scritte ai dirigenti della Lega Nazionale, hanno voluto esternare la propria riconoscenza e la propria gratitudine per quanto è stato fatto in favore dei loro figlioli. La Radio italiana curerà sabato prossimo la registrazione di un particolare servizio sulla colonia.

STATO CIVILE

MORTI: Coschizza Feliciano, a. 20; Zorzon Giovanni, a. 44; Iasbez Giovanni, a. 75; Del Giudice Patrizia, g. 21; Jaski in Perna Maria, a. 47; Sancin Giovanni, a. 77.

MATRIMONI TRASCRITTI Brazzani Marcello, geometra, con Pittino Augusta, insegn. elem.; Blasina Mario, soffiatore vetro, con Santini Vilma, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 27.8, minima 21.6; pressione 764 in diminuzione. Temperature del mare 26.2.

Oggi: Decollaz. di S. Giov. Battista, Candida. — Il sole sorge alle 5.21, tramonta alle 18.51. La luna sorge alle 1.40, tramonta alle 17.42.

Maree. OGGI: alta ore 8.50, cm. 34 sopra il l. m.; bassa ore 14.20, cm. 10 sotto il l. m.; alta ore 19.45, cm. 30 sopra il l. m. DOMANI: bassa ore 2.25, cm. 51 sotto il l. m.; alta ore 9, cm. 40 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Cedro, piazza Oberdan 2; Picciola, via Oriani 2; Serravallo, piazza Cavana 1; Alla Salute, via Giulia 1; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Gite e soggiorni

SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I. - G.A.R.S. Con partenza sabato convegno estivo nel gruppo del Popera.

ENAL MAGAZZINI GENERALI. Ancora posti disponibili al soggiorno di S. Vito di Cadore. Informazioni in sede, piazza Libertà 6, dalle 18.30 alle 20.

ASS. XXX OTTOBRE - SEZ. C.A.I. Con partenza sabato nel pomeriggio gita a San Vito - Cortina - Rifugio S. Marco e salita alla Punta Sorapis. Con partenza domenica gita a Valbruna, Fusine Laghi e Capanna Piemonte. Soggiorni a turni settimanali a Valbruna. Informazioni ed iscrizioni in sede, via D. Rossetti 15.

LA RADIO

TRIESTE

Ore 11.30: Orchestra di ritmi e canzoni; 12: Musiche romantiche; 12.30: Ritmi di successo; 13.25: Canzoni vecchie e nuove; 14.15: Brani d'opera; 17.30: Melodie dagli studi di Londra; 18: Orchestra melodica; 18.30: Cori e danze da opere; 19: La voce dell'America; 19.15: Musica leggera; 20.20: «Giannino l'intrepido», interviste e pareri; 20.30: Concerto Europa; 21: «Oro puro», commedia in tre atti di Gherardo Gherardi; 22.40: Orchestra di ritmi moderni.

RETE AZZURRA

Ore 13.20: Musiche richieste; 13.54: Cronache musicali; 17: Ritmi e canzoni; 17.30: Parigi vi parla; 18.55: Vedette al microfono: Suzy Solidor; 19.10: Notizie sui campionati mondiali di ciclismo; 19.26: Musiche richieste; 20.33: Vecchi manifesti, impressioni musicali; 21: Valzer e ritmi; 21.30: Le avventure di Sherlock Holmes: «Il mistero dei sei napoleoni»; 22.10: Orchestra Barzizza.

RETE ROSSA

Ore 13.20: Canzoni napoletane; 13.45: Musiche di G. F. Haendel; 14: Musiche richieste; 14.30: Musiche per orchestra d'archi; 17: Pomeriggio teatrale: Un'ora con Maeterlinck; 18: Per i piccoli: Radiolilliput; 18.30: Jazz; 18.45: Romanzo sceneggiato: «Farai un viaggio», di G. Anguissola; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Orchestra Angelini; 21.30: Concerto sinfonico diretto da Willy Ferrero.

TERZO PROGRAMMA

Ore 21: L'avvenimento della settimana; 21.15: «Il crepuscolo degli dei», opera in tre atti di R. Wagner, atto primo.

NOTIZIARIO GIULIANO (Venezia III, m. 219,5)

Ore 12.30: Canzoni; 13-13.30: Giornale radio e notiziario per la Venezia Giulia.

Esposti al G. M. A. i problemi della Post-sanatoriale

Un gruppo di soci dell'Associazione post-sanatoriale è stato ricevuto dal col. Burger, alto funzionario del Dipartimento per gli affari civili del G.M.A., al quale hanno esposto la situazione degli ammalati di tubercolosi e le condizioni di vita dei dimessi dai sanatori. In particolare hanno sollecitato l'interessamento del G.M.A. per i bisogni più urgenti della categoria, quali l'avviamento al lavoro degli ex ammalati di tbc, l'adeguamento dei sussidi e delle pensioni, l'istituzione di spacci e mense e la assegnazione di alloggi a quanti ne sono sprovvisti, o vivono in ambienti malsani. Alla riunione hanno partecipato anche Mr. Ingalls, capo del Dipartimento assistenza del G.M.A., e il signor Postet in rappresentanza dell'Ufficio territoriale del lavoro.

Il col. Burger ha assicurato il suo intervento sui problemi espostigli, ed ha preannunciato una risposta scritta all'Associazione post-sanatoriale.

L'orario dei negozi dal 1.o settembre

L'Associazione commercianti al dettaglio comunica che con il 31 agosto viene a cessare lo orario estivo dei negozi, per cui con sabato 1.o settembre entra in vigore l'orario normale previsto dal decreto prefettizio.

SPETTACOLI

Le belle canzoni della Nadi all'Estivo della Ginnastica

Anche iersera, all'Estivo della Ginnastica, l'elegante cantante della Radio Nadia Nadi ha incatenato il foltissimo pubblico con la dolcezza delle sue canzoni e con il timbro delicato e commosso della sua voce. Il pubblico ha trovato la sua beniamina in questa graziosa interprete dall'ugola d'oro; Nadia Nadi è infatti una delle più delicate e suggestive miniatrici di canzoni al microfono. Nel suo peregrinare canoro attraverso tutte le contrade d'Italia — sin quassù, sull'Adriatico — ella riesce a creare un legame intenso con gli ascoltatori, che alla fine si dissolve in un lungo, fervidissimo applauso. L'ottimo spettacolo è completato dal comicissimo Fulvio Menotti, dalla brava e godibile Silvia Silvi, dagli ottimi Luigi Tasca e Luciana Reis, che si alternano con scenette comiche e parodie. Lo spettacolo si replica, con nuove canzoni e nuovi numeri.

o

E' intanto in preparazione la serata dei dilettanti, una delle più gustose iniziative del Teatro Estivo. Essa avrà luogo probabilmente lunedì prossimo, e il pubblico sarà chiamato a giudicare i dilettanti triestini, una pattuglia che si presenterà alla ribalta con molte probabilità di successo clamoroso. Le iscrizioni sono ancora aperte agli ultimi concorrenti presso la direzione del teatro, e si ha ragione di credere che i dilettanti triestini che vorranno affrontare la prova del palcoscenico saranno numerosi e ottimamente dotati. Sarà in ogni caso una serata interessante.

Un film sulla Polizia femminile di Trieste

Secondo quanto si apprende negli ambienti cinematografici romani, il produttore Umberto Montesi sta ultimando l'organizzazione di un film sulla polizia femminile. Il soggetto è di Iadera Sirio (pseudonimo di una scrittrice triestina) e alla sceneggiatura collabora la concittadina Adla Chatilà. Il soggetto si riferirà all'esperienza vissuta dalla polizia femminile a Trieste e avrà probabilmente per titolo «Il bastione fiorito».

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.

EXCELSIOR. 16.30 (ult. 22): Esther Williams, Red Skelton, in «La figlia di Nettuno». E' un technicolor Metro Goldwyn Mayer.

NAZIONALE estivo (dall'imbrunire cupola aperta). 17: «Peggy la studentessa», un technicolor Universal, con Diana Lynn, Charles Coburn. Ultima alle 22.

FENICE. 17 (ult. 22): «La storia di un detective», con J. Scott Smart, Emmett Kelly. E' un film Universal.

ARCOBALENO. 16: rappres. eccezionali: La Republic presenta: «Il guanto d'oro», con Ray Sugar Robinson, Randolph Turpin per il campionato dei pesi medi, e «7000 miglia nella giungla», ripresa cinematografica nell'Africa misteriosa. Unico cinema della città con refrigeratori e purificatori d'aria.

FILODRAMMATICO. Chiuso per restauri.

ASTRA ROIANO. 17: «Dagli Appennini alle Ande», tratto dal «Cuore» di De Amicis e attualità Incom 634.

ALABARDA. 16: «I marciapiedi di New York», colossale film Metro, con Barbara Stanwyck, Ava Gardner e Van Heflin.

ARMONIA. 15.30: «Corea in fiamme», il film d'attualità, Varietà: Compagnia Angelino. Grandioso spettacolo.

GARIBALDI. 15: La tempestosa vita di un uomo in: «Bandito galante» con David Brian, Marjorie Reynolds, John Archer. I visione.

GARIBALDI ESTIVO. 21.15: Nessuna donna resiste al fascino de «Il bandito galante», con David Brian, Marjorie Reynolds e J. Archer. I vis.

IMPERO. 16.45: «Il tradimento», con Amedeo Nazzari, Gianna Maria Canale e Vittorio Gassmann, nonchè Cinesport 126 con la vittoria di Guido De Santi nel circuito delle 3 valli varesine. Domani: «Libera uscita», con Nino Taranto.

LOEALE. 16.30: «Il tesoro di Vera Cruz», con R. Mitchum (R.K.O.).

ITALIA. 16: «Diario di una canzonettista», il più comico, il più divertente, il più bello, con Totò ed Olga Villi. Ultimo giorno.

MARE. 16: «L'isola di corallo». Altamente drammatico e umano, con Humphrey Bogart, E. G. Robinson, Lauren Bacall.

SAVONA. 16: «L'incendio di Chicago». Un grande film Fox, con Tyrone Power e Alice Faye.

VIALE. 16: «Il ponte dei senza paura», un'avventura travolgente con Randolph Scott. Technicolor Fox. Prima visione.

VITTORIO VENETO. 16: «Si può entrare?», Clifton Webb, Joan Bennett, Robert Cummings. Il film della comicità schietta ed avvincente, prodotto dalla Fox.

AZZURRO. 16: «Cieli azzurri», con B. Crosby, Fred Astaire, J. Caulfield. Technicolor. Successo.

MARCONI. 16, estivo 20: i più grandi nomi dello schermo: R. Hayworth, C. Boyer, H. Fonda, G. Rogers, nel più poderoso film: «Destino su Manhattan».

MASSIMO. 16: «C'era una volta un piccolo naviglio». Impazzirete dal gran ridere con gli irresistibili Stanlio e Ollio.

NOVO CINE. 16: continuato successo di «Winchester 73» con James Stewart.

ODEON. 16: «Tra le nevi sarò tua». Ritmi, amore, allegria, con Sonia Henie, John Payne, Sammy Kaye e la sua orchestra.

RADIO. 16: «Ladri in guanti bianchi». Ardenti passioni di uomini disonesti.

VITTORIA. (Estivo 20 e 22): «La ribelle del Sud», technicolor, con Gene Tierney, Randolph Scott, Dana Andrews.

CASTELLO DI S. GIUSTO. 21: «Giulietta e Romeo» con Norma Shearer e Leslie Howard. BASTIONE FIORITO Dancing dalle 21.30, orchestra Manzetti. BOTTEGA DEL VINO: concerto dalle ore 21.

PICCOLO MONDO (viale Miramare 69) — Il meraviglioso giardino — Ristorante, Birreria All'HERMITAGE Dancing: orchestra Safred ed il Trio Bartole. Nella birreria Trio di Napoli Pagano-Sarria-Gentile.

TEATRO ESTIVO GINNASTICA, via Ginnastica 47. Ore 20.30: Sulla scena: grande successo di Nadia Nadi della R.A.I.; complesso Menotti-Tasca. Orchestra m.o Gandolfo. Sullo schermo: un colosso Fox: «Un angelo è caduto», con A. Faye, D. Andrews. Posti numerati alle biglietterie della Galleria Protti e di piazza Goldoni. Ingresso L. 150, ridotti L. 120. Si ripete il primo tempo del film.

ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.30: «Viva Villa», con Fay Wray, Wallace Beery e Leo Carrillo (Metro Goldwyn Mayer).

ESTIVO ROIANO. Due spettacoli, ore 19.45 e 21.45 (cassa 19.30): «Atlantide», con M. Montez e J. P. Aumont.

ESTIVO FABIO SEVERO. 20.30: «Sui mari della Cina», con Clark Gable, Wallace Beery, Jean Harlow. Metro.

BROCCHETTA ESTIVO. 20 (cassa 19.30) 2 spettacoli: «Il lupo della Sila», con A. Nazzari e Silvana Mangano. Ingr. L. 50.

SCOGLIETTO ESTIVO 20.30: «Tutto m'accusa», con Robert Donat. Si ripete il primo tempo.

Eleuterio all'assalto di tre idoli romantici

Nel *Bosco Sacro*, T. S. Eliot, nostalgico poeta che, nato in America, volle tornare nella casa inglese, da un insindacabile giudizio del critico che denunciò il tradimento dei «chierici» (inteso il vocabolo nel significato arcaico di letterati). «Benda — afferma Eliot — ha la bellezza formale che ai critici americani manca e un'intima affinità con loro quanto alle vedute generali». «Egli (citiamo la traduzione di Luciano Anceschi) si restringe forse ad un più limitato campo ideale, ma dentro a quel campo, adopera le idee con una forza ed una chiarezza proprio eccezionali». E il poeta inglese conclude col definire il critico francese «l'ideale spazzino delle macerie del nostro tempo».

Vorrebbe Benda ridurre in macerie anche tre idoli e tenta infatti di demolirli, pacatamente, senza brutalità polemica d'iconoclasta, in «Trois Idoles Romantiques» come appunto s'intitola il saggio, tradotto ora in italiano da Leila Boletti per la collezione «Uomini della Macchia» a Roma. Idoli o spaventacchi, a seconda il punto di vista, sono dunque per Benda: il Dinamismo, l'Esistenzialismo, la Dialettica materialista.

A dire di Benda che, afferma Prampolini, pur senza far professione di anticromanticismo ha mosso guerra alle dottrine di Bergson in nome del razionalismo tradizionale, coinvolgendo nelle sue accuse [illegible] la letteratura e l'arte moderna, i tre idoli (nonostante che il terzo, anzi la terza, cioè la Dialettica materialista, protesti vivacemente e respinga l'apparentamento) sono prodotti del Romanticismo [illegible]

[illegible] ta con sottile ironia corrosiva Julien Benda, «le tesi chimiche di Lavoisier non costituirono affatto una sintesi con quelle degli stregoni che esse hanno detronizzato». A più pericolose illazioni si spinge il Dinamismo nell'ordine morale dove il suo «credo» religioso considera come valore supremo la sete di espansione, lo spirito di guerra.

Nietzsche in Germania, Sorel in Francia furono i massimi apostoli di questa «mistica» che tiene a vile la vita «borghese», e professa incondizionata ammirazione per l'uomo d'arme, per il «condottiero». Sostengono codesti dinamisti che la violenza è altamente morale e che sono codardi coloro che invece di regolare le loro vertenze in campo chiuso, preferiscono adire al magistrato. Il rispetto del contratto è definito «l'arma dei deboli», e il bisogno della giustizia: «un carattere proprio degli schiavi». L'appello al diritto è, per costoro, «la fortezza dove si rinchiude la vigliaccheria».

Anche in arte i dinamisti di tal fatta esaltano la violenza «esplosiva». L'arte, secondo André Breton, deve esprimersi «con il furore del combattimento». Violenza, diremo, traumatica, un pugno nell'occhio o nello stomaco. Julien Benda, per semplificare, racconta di aver confessato ad una giovane esteta del Dinamismo, la signorina Claudina Chonez, il suo scarso entusiasmo per il «Bateau Ivre», la barbara rapsodia di Rimbaud, quel «Bateau Ivre» che «porta confettura squisita ai buoni poeti»: licheni di sole e *mocci* di azzurro. La giovane esteta guardò Benda con una certa compassione e gli rispose che quei *mocci* erano stupendi perchè provocavano uno «choc». Noi diremmo un urto di vomito, ma chi si accontenta gode.

Ed eccoci all'Esistenzialismo. Julien Benda ne fa la radiografia critica e sentenzia: «altro prodotto del Romanticismo, altra forma di rivolta della vita contro il pensiero». E diagnostica: «E' una filosofia antica, rimodernata. Una metafisica che disprezza tutti i richiami della scienza». La rivolta della vita contro il pensiero è vecchia di venti secoli; duemila anni or sono i bravi Tarentini sterminarono i Pitagorici assorti ad osservare gli astri e intenti a scrutare l'essenza del Numero. Il secolo dell'Illuminismo, nonostante le conquiste dell'Enciclopedia, non si comportò molto diversamente. [illegible]

[illegible] trilogia che va dal 1910 al 1939 (ma il «Sogno» apparve soltanto nel 1949) e nella quale Julien Benda sotto il trasparente personaggio dell'uomo libero (Eleuterio, in greco) «parla tanto di sè». In codeste *Memorie* Eleuterio rielabora i suoi temi e — dice con arguta malizia Astruc — i suoi «tics».

Stanco di essere considerato come un «monstrum» intellettuale, Eleuterio desidera farci sapere che è anche sensibile. Il suo fortunato amore per Gemma lo dispone all'indulgenza. Gemma è italiana, e, di conseguenza, Eleuterio compie il tradizionale viaggio nella terra dove fioriscono gli aranci. [illegible]

[illegible] lismi.

VITTORIO EM. BRAVETTA

LA CERIMONIA DEL BATTESIMO DEI «TESTIMONI DI JEHOVA» A FRANCOFORTE. QUESTA SETTA E' MOLTO DIFFUSA IN GERMANIA E CONTA MOLTI SEGUACI NELLA ZONA RUSSA

NEL LIECHTENSTEIN FESTANTE PER IL GENETLIACO DEL PRINCIPE

La pace patriarcale dell'ultima monarchia tedesca - Fuochi d'artificio al popolo devoto - Un confine pressochè invisibile

Vaduz, agosto

Nel copioso svariare di frontiere, di barriere, di controlli che il viaggiatore è chiamato ad affrontare in questa vecchia e complicatissima Europa, il passaggio più semplice, più spedito, meno afflitto da inquisizioni — tale insomma da farvi rimpiangere di non esser nati contrabbandieri — è senza dubbio quello che da Feldkirch, in Austria, vi conduce nel Principato del Liechtenstein. Il controllo d'uscita si effettua in un attimo sullo stesso «Personenzug», sul modesto accelerato che vi trasporta — i grandi treni internazionali passano sì per la stazione di Schaan-Vaduz, ma disdegnano di fermarsi — e quanto al controllo d'entrata nel Liechtenstein, e vale a dire in Isvizzera, cui il Principato è legato da una convenzione doganale, esso si compie con tutta tranquillità nella stazione d'arrivo. Un timbro sul passaporto, e tutto è fatto: nessuna coda, nessuna perdita di tempo, nessun burocratismo rompiscatole.

Valicammo così la frontiera, senza aver nemmeno nozione per quale prato, per quale bosco, tra quali fattorie corresse la linea ufficiale di confine: e ci avvedemmo d'essere entrati nel Liechtenstein solo per il fatto che al balcone di una linda villetta ondeggiava un gonfalone più grande di tutta la casa, un curioso e mai visto gonfalone azzurro e amaranto, recante in angolo una dorata corona principesca. Perchè il Liechtenstein è appunto una monarchia, l'ultima monarchia tedesca nel mondo, miracolosamente sopravvissuta alle bufere che hanno travolto e schiantato troni e dinastie: e quel gonfalone — come tutti i gonfaloni e gli stendardi e i vessilli che vedemmo poi gonfiarsi al vento del Reno — era esposto a celebrare la data più solenne del Principato, il genetliaco del «Fürst», che appunto nel giorno del nostro arrivo felicemente compiva il suo quarantaseiesimo anno.

E la capitale, Vaduz, e i villaggi, e i casolari della vallata erano in festa grande, onoravano la lieta ricorrenza del loro principe. Ossequio convenzionale, occasione come un'altra di far baldoria, oppure omaggio convinto e autentico? La seconda ipotesi è probabilmente la più veridica: lo attestano la devozione ed il rispetto con il quale ogni cittadino parla del principe, e lo attesta, prima di tutto, la storia, quella soprattutto più recente, che registra all'attivo della famiglia principesca non poche benemerenze e ben saldi argomenti di gratitudine. Questo piccolo stato montano — tredicimila anime, sparse su di un territorio abbastanza vasto: trenta chilometri in lunghezza, quindici in larghezza — è indipendente da lunga data, e sempre sotto la medesima signoria dei Liechtenstein. Fu Johann Adam, l'amatore d'arte, il fondatore della famosa Liechtenstein-Galerie di Vienna, ad acquistare la Signoria di Schellenberg e la Contea di Vaduz agli inizi del Settecento: pochi anni più tardi, un «Palatinatsdiplom» emanato dall'imperatore Carlo VI consacra l'indipendenza del «Fürstentum» del Principato di Liechtenstein.

E il piccolo stato vive nell'orbita dell'Austria imperiale, ne accoglie le savie leggi, ne conserva la stessa moneta, la stessa lingua, la stessa religione — il Liechtenstein è interamente cattolico — ma adotta, nel tempo stesso, un atteggiamento di netta indipendenza sul piano internazionale: così che, nel 1868, all'indomani della sconfitta dell'Austria, il Principato ne trarrà buon argomento per sciogliere l'esercito e per mandare a casa gli ottanta uomini che ne costituiscono gli effettivi; l'ultimo soldato del Liechtenstein morirà, in tardissima età, nel 1939. E per la mite popolazione del Principato scomparirà così, proprio alla vigilia di una nuova e più tremenda guerra mondiale, l'ultimo simbolo di una epoca remota in cui il bilancio dello Stato doveva affrontare pur le spese militari.

I rapporti tra Liechtenstein e Austria sono, in fondo, piuttosto curiosi: perchè, da un lato, la fiducia di Francesco Giuseppe invia il medesimo principe regnante, Franz der Erste — lo zio dell'attuale principe — quale ambasciatore a Pietroburgo, alla corte degli zar, così che il capo di uno Stato si trova ad essere insieme rappresentante, in Russia, di un altro Stato. E d'altro canto, allo scoppio della prima guerra europea, Franz der Erste, deposta la feluca di ambasciatore, e pur professando la massima devozione a Sua Maestà Apostolica, che per tanti anni ha fedelmente servito, si affretta a dichiarare la neutralità del Liechtenstein, e a lasciare che l'Austria si disbrogli per conto suo dal bell'impiccio in cui si è messa.

Non aveva forse ragione il vecchio Francesco Giuseppe nel nutrire grande stima per le virtù diplomatiche del suo ambasciatore Franz der Erste? Da quel momento, con quella neutralità, incominciano le vere fortune del Liechtenstein. La guerra volge malamente per l'Austria, la millenaria monarchia crolla d'un tratto: che fa allora Franz der Erste? Svincolato ormai da impegni d'ogni sorta con gli Absburgo, egli si rivolge in tutta fretta alla borghese e repubblicana Svizzera, chiede ed ottiene una unione doganale e monetaria con la Confederazione, pur conservando l'indipendenza del Principato: così che il Liechtenstein — salva l'etichetta principesca, salvo il vessillo nazionale — diviene in pratica un cantone elvetico, dove si osservano tuttavia le antiche leggi absburgiche; e a ricordo del legame di un tempo, austriaca è ancora la magistratura: una volta al mese il «sommo giudice» se ne viene tranquillo da Innsbruck a dirimere le poche contese fra gli onesti cittadini del Liechtenstein.

Così, grazie all'abile condotta di Franz der Erste, il piccolo Liechtenstein ha risparmiato tutte le disgrazie: ha risparmiato la prima guerra mondiale, ha risparmiato l'inflazione, e l'«Anschluss», e la seconda guerra, e il disastro finale. Ecco perchè la popolazione è grata alla famiglia principesca, e ne ha validissime ragioni, ecco perchè l'omaggio reso all'attuale principe, nel suo «Geburtstag», ci appariva davvero effettivo e commosso e plebiscitario omaggio. Nipote di Franz der Erste, artefice delle fortune del Liechtenstein, il principe oggi regnante accentua il carattere absburgico del suo casato: la madre era infatti sorella dell'arciduca Franz Ferdinand, l'assassinato di Serajevo. E, a ricordo del suo illustre prozio, il principe ne reca il nome, caro ad ogni austriaco: Franz Joseph.

Anche per Franz Joseph vennero ore difficili: fu quando per tutta la Svizzera — al momento della capitolazione italiana — corse un'ondata di panico, corse il terrore di una occupazione nazista. E l'allarme si diffuse anche nel Liechtenstein, così che il principe si precipitò al telefono, ottenne di parlare con Hitler e ne ebbe l'assicurazione del rispetto della neutralità per il suo piccolo paese. Quella telefonata — per quanto potessero valere le categoriche assicurazioni del Führer — sollevò gli animi e rafforzò ancora i legami fra il popolo e il principe. Nel frattempo, a tutelare la frontiera, gli effettivi della polizia del Liechtenstein, ordinariamente ammontanti a sette uomini, vennero portati a cinquanta: fu evento memorabile, e non c'è negozietto di cartoline che non vi esibisca, insieme con le immagini della famiglia principesca, anche quella schiera di cinquanta cittadini, sotto il fiero aspetto di temibili armigeri.

L'altra sera, come ogni anno nel giorno del suo genetliaco, il principe scese dal castello che sovrasta a perpendicolo la città di Vaduz — un castello che aduna raccolte d'arte e d'armi preziosissime, a cominciare da Leonardo e da Raffaello — e si affacciò al balcone, insieme con la principessa (una contessa Wilczed di Vienna) e con i piccoli principini. Si affacciò a ricevere l'omaggio del borgomastro e della popolazione, ad ammirare i fuochi d'artificio lanciati dall'alto del castello: rituale spettacolo che il principe offre personalmente al suo popolo.

E il quadro della coppia principesca attorniata dai bambini sul balcone del «Rathaus», e l'affetto dimostrato dalla popolazione ricordavano assai, in piccola scala, Buckingham Palace. Analogia accentuata più tardi, quando si levarono solenni le note dell'inno nazionale, che altro non è se non — con diverso testo, ma con identica musica — il «God save the King», inno della Granbretagna, della Svizzera e, di riflesso, del Liechtenstein. La popolazione cantava in coro, con solenne fierezza: e alla strofa «Hoch lebe der Fürst von Land» levavano tutti la destra in alto, con tre dita protese, a mo' di giuramento. E' un rito quasi religioso per i cittadini del Liechtenstein: anche la piccola kellerina, dal fondo del caffè dove ragioni di servizio la trattenevano, nel silenzio della sala deserta, al canto che giungeva dalla piazza, levava in alto la mano e protendeva le tre dita: «Gott, Fürst, Vaterland».

GUIDO PIAMONTE

I RAPPORTI ITALO-TEDESCHI NELLE MEMORIE DI ERNST VON WEISZAECKER

UN NEMICO DI RIBBENTROP RACCONTA

La disperata missione romana - Diffidenze fra Hitler e Mussolini - Una feroce caricatura dell'ex ministro nazista - Il responso di Norimberga

DAI TEMPI della «vigilia», quando Hitler pronunziava il nome di Mussolini con una sorta di superstiziosa riverenza, ai giorni di Salò in cui il dittatore italiano gridava d'averne abbastanza di essere convocato a Berchtesgaden a suon di campanello come un servitore, le relazioni tra fascismo e nazismo sono lunghe e in genere malnote, specie nel periodo in cui il fascismo era già da anni al potere e il nazismo solo un partito o un movimento, una «Bewegung» in cerca di una forma in cui consistere. Anche i primi anni del nazismo vittorioso e imperante appartengono a questa fase iniziale e d'approccio.

Il primo incontro fra i due dittatori a Venezia, nel giugno 1934, non fece che peggiorare la situazione. Le relazioni fra i due uomini s'intorbidano, inacidiscono rapidamente, fino alla minacciosa mobilitazione di due divisioni ordinata da Mussolini sulle Alpi Orientali al primo delinearsi della minaccia di un «Anschluss». Solo nel marzo del 1936 si fecero, e proprio da parte italiana, i primi approcci per un riavvicinamento, che doveva poi concretarsi a Monaco, anche per merito di von Neurath, allora ministro degli Esteri, nell'ottobre dello stesso anno.

Da qui innanzi non si può certo lamentare che le relazioni italo-tedesche manchino di documentazione. Semmai è proprio la farragine delle testimonianze ad impedire una visione nettamente a fuoco. Ciò si spiega facilmente con la particolare natura di quelle relazioni, che non furono mai da Stato a Stato, ma da regime a regime, anzi da uomo a uomo; donde l'enorme importanza dei personaggi minori e degli «esecutori d'ordini», di cui i due dittatori erano circondati e le cui manovre e beghe e inimicizie e alleanze riuscivano non di rado a influenzare o a dirottare le direttive dei padroni dei due vapori.

La memorialistica tedesca di guerra, tanto più sparuta della nostra e di quella dei vincitori, è apparsa finora dominata da preoccupazioni apologetiche personali. Il suo valore storico è in genere soggetto a cauzione. Tanto maggiore interesse merita quindi l'eccezione delle memorie di Ernst von Weiszaecker (Gollancz, Londra) che hanno visto la luce qualche settimana prima della scomparsa dell'autore, morto pochi giorni fa all'età di settant'anni nella sua casa di Lindau sul Lago di Costanza. Per esattezza di rapporto, per il tono sempre pacato e sereno, per l'estrema obiettività del giudizio, il libro s'impone, ispirando l'istintiva fiducia di una fonte limpida; e sarà letto con particolare profitto in Italia, specie in quella parte che riguarda l'attività del Weiszaecker come ambasciatore del Reich in Vaticano.

All'inizio della guerra, von Weiszaecker occupava alla Wilhelmstrasse una carica assai importante: era sottosegretario permanente al Ministero degli Esteri, con la stessa funzione di Léger al Quai d'Orsay e di Vansittart al Foreign Office. Era dunque il «funzionario», il rappresentante e il portavoce della diplomazia stabile e di carriera, sottoposto ma anche contrapposto al ministro politico titolare del dicastero; in questo caso von Ribbentrop. In ogni Paese retto democraticamente il «funzionario stabile» è il custode della tradizione e finisce di solito per imporsi al ministro di turno. In regime totalitario avviene l'opposto.

Fin dal principio von Weiszaecker si guadagnò un pericoloso soprannome: lo chiamavano comunemente l'anti-Ribbentrop, un onore da pagar caro alla prima occasione. Sottosegretario dal 1937, von Weiszaecker fu alfine giubilato nell'aprile del 1943 e inviato ambasciatore presso il Vaticano. Processato a Norimberga, la sua funzione di moderatore e oppositore di Ribbentrop e dello stesso Hitler non parve convincente. Le sue campagne per la pace spesso condotte a insaputa e addirittura in contrasto con lo spumeggiante ministro non parvero un titolo sufficiente al tribunale alleato che, dopo molte violente discussioni, finì col condannare von Weiszaecker a sette anni di carcere. Scritte dopo la condanna, le memorie appaiono tanto più pacate e obiettive, senz'ombra di rancore; e appunto questo hoc post hoc le rende particolarmente attendibili e degne di fede.

Di Ribbentrop non si trova nel libro un ritratto d'insieme, abbozzato o dipinto interamente. Troppo diplomatico e troppo fine per impegnarsi a fondo, von Weszaecker segna ogni tanto con signorile distacco qualche tratto, rileva qualche lineamento, sottolinea qualche tic; ne risulta in fine una tronfia e feroce caricatura. Non si legge senza ilarità la storia grottesca delle dichiarazioni di guerra che piovono da grandi e piccoli paesi, da potenti Stati e da ridicole repubblichette centro e sudamericane alla Wilhelmstrasse. Dimentico dell'altezzoso cartello che nel 1914 il suo lontano predecessore Bethmann-Hollweg mise sul portone della Wilhelmstrasse con le parole «Qui si ricevono dichiarazioni di guerra», Ribbentrop dapprima fa ricevere i capimissione che vengono a dichiarar guerra a Hitler da funzionari sempre più bassi di grado, e poi non li fa più ricevere da nessuno; mandino la dichiarazione di guerra per posta!

Antinazista von Weiszaecker si rivela nella durezza tutta luterana con cui giustifica moralmente e politicamente l'attentato del 20 luglio contro Hitler, che primo aveva tradito il mandato del popolo tedesco. Naturalmente lo storico non è più tenero per Mussolini, nè per Ciano. Quando Mackensen il 2 aprile 1938, parte per Roma come ambasciatore del Reich, Hitler gli dà tra le altre istruzioni quella di «concludere un trattato con Mussolini, che avrà le mani libere nel Mediterraneo, come noi le avremo nel Nord-Est». Di suo von Weiszaecker aggiunge: «Bisogna evidentemente concludere un trattato con Mussolini, ma dandogli un contenuto limitato ed educativo (sic). In caso contrario Mussolini potrebbe figurarsi che il suo fratello maggiore si metterebbe a sua disposizione per realizzare tutti i suoi sogni mediterranei. Noi non faremo la guerra per Majorca. Dobbiamo conservare una parte direttiva».

Dal canto suo Mussolini aveva le stesse idee nei riguardi tedeschi e presentò un controprogetto improvvisato d'alleanza che parve a von Weiszaecker un vero e proprio schiaffo, e molto più simile ad un trattato di pace con un nemico, che ad un patto di fedeltà con un alleato.

Servitore non nazista del nazismo, la posizione di von Weiszaecker richiama per taluni aspetti quella di Talleyrand che alla fine della sua lunga carriera si difendeva dicendo d'aver servito non tre successivi diversi e opposti regimi, ma solo e sempre la Francia. Von Weiszaecker serve la Germania e, fin dove può, la causa della pace, quello che c'era ancora (e si illudevano) di salvabile in una pace che ormai non poteva essere che quella dettata con lo sciagurato slogan di Casablanca: resa senza discrezione. Dei personaggi che von Weiszaecker trova alleati nella sua missione figura costantemente e sempre con onore l'ambasciatore Attolico, la cui figura di diplomatico e di grande italiano esce ingigantita da ogni nuova testimonianza degli anni che furono i suoi anni di passione.

Ma la parte più importante delle memorie è quella dedicata alla missione romana, disperata in partenza. Dicevano i competenti in strategia, che non mancavano a Berlino, che von Weiszaecker, per poco che avesse ancora tardato a raggiungere la sua nuova sede romana, ci avrebbe trovato gli alleati. Ciò non avvenne, ma era già tardi abbastanza per ogni serio tentativo di pace, sia di quelli concordati con Berlino, che di quelli che, con generosa ma inane illusione, von Weiszaecker imbastiva di sua iniziativa, urtando contro una realtà ineluttabile.

Di fede evangelica, l'ambasciatore von Weiszaecker non era forse la personalità più adatta a rappresentare il Reich presso il Sommo Pontefice cattolico. Pure la sincera venerazione per Pio XII ispira a questo luterano accenti di così alto rispetto ed ossequio, che sarebbero notevoli in qualunque cattolico, e tali da aumentare la nostra gratitudine per un grande Papa, apostolo della pace.

P. S.

UNA SCENA DEL FILM JUGOSLAVO «RAGAZZO MITA'»

«DIARIO D'UN CURATO DI CAMPAGNA» AL FESTIVAL VENEZIANO

GELIDAMENTE ESSENZIALE il film di Robert Bresson

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 28

Fra gli scrittori francesi le nostre simpatie vanno a Bernanos. Ci piace il suo carattere passionale, lo stile torrentizio delle sue pagine, che riescono con facilità sorprendente ad accomunare i problemi del mondo moderno a quelli teologici, che spesso oggi ci paiono astrusi. Il «Diario di un curato di campagna» è una delle ultime opere del Nostro, che pochi anni fa s'è spento, diremmo quasi prematuramente.

Attraverso la prosa concitata, talvolta sconnessa, tipica comunque del diario, Bernanos ci narra l'avventura terrena di un giovane curato, titolare della parrocchia di Abrincourt. Gracile figlio di contadini alcoolizzati, egli non parte con programma prefissato, è solo armato di una fede robusta e di quello spirito d'iniziativa, tipico dei giovani della sua età. Il suo diario è una serie ripetuta di incontri e scontri con se stesso e con il prossimo, con quella lugubre provincia francese, costituita da una nobiltà decaduta che ha concluso il ciclo vitale e da un proletariato agricolo bacato, che sembra propenso di chiudere il suo prima ancora di averlo iniziato.

Convinto della ineluttabilità della sua missione, egli si scopre una forza sorprendente, che sa piegare al momento opportuno le resistenze più ostinate. I suoi amici non sempre sono gli altri curati o i preti delle gerarchie superiori; egli conversa volentieri, oltre che col solido curato di Torcy, suo affettuoso consigliere, anche con alcuni autentici miscredenti, quale il medico suicida e Oliviero, il giovane arruolato nella Legione Straniera. Da questi lunghi colloqui, costruiti con un procedimento narrativo che ricorda quello ustato da Thomas Mann nella «Montagna incantata», si delinea la ricca visione del mondo di Bernanos, che non disdegna la profonda introspezione psicologica.

La fibra del pretino però non resiste. Bernanos ci descrive con un'efficacia inaudita la fine apparentemente immonda del curato, che credeva di essere tubercoloso, mentre la gente lo riteneva un alcoolizzato e in realtà era roso da un cancro allo stomaco: una fine allucinante, fra il medico morfinomane che con gli occhi brillanti di eccitazione gli comunica la grave entità della malattia e la triste coppia dei Durfety, il prete che s'è spretato per effetto della sua evoluzione intellettuale e la sua amante infermiera, ambedue afflitti da una inguaribile forma di tubercolosi polmonare. Il curato muore nella loro sordida dimora non prima però di aver detto al suo ex-collega: «Che cosa importa? Tutto è grazia!». Ultime parole di un uomo singolare che sapeva dire a chi odiava: «Dio non è il signore dell'amore, ma l'amore stesso».

Quando leggemmo che il regista francese Robert Bresson stava riducendo il «Diario» per lo schermo, seguendo fedelmente il procedimento narrativo di Bernanos e i suoi dialoghi, rimanemmo stupiti. In effetti, leggendo il volume, si ha l'impressione di essere di fronte a tutto meno che a una sceneggiatura. Una sceneggiatura fedele al testo risulterebbe per lo meno eccezionale. Siamo di conseguenza veramente di fronte a un film eccezionale? Certamente sì: un film scarnificato fino all'osso, con pochi personaggi, pochi ambienti e poca azione, un dialogo intenso, che talvolta si trasforma in monologhi concepiti secondo le regole dell'asincronismo e, talvolta ancora, si riduce a pura e semplice lettura delle pagine del diario. Nessuna concessione quindi a quello che normalmente si suol dire lo spettacolo: se esiste un prototipo di film anticommerciale, questo è certamente «Il diario di un curato di campagna»; sembra che Bresson voglia obbligare lo spettatore a vedere il film in una condizione di spirito speciale, molto prossima a quella della penitenza.

Quanto abbiamo detto potrebbe far credere che ci si trovi di fronte alla fedeltà più assoluta del testo di origine. In realtà non è così: si tratta di una fedeltà del tutto apparente e ci sembra anzi strano che i critici non l'abbiano avvertita. Il fatto è che fra il regista Bresson e lo scrittore Bernanos non v'è nessun punto in comune. Bresson è un singolare regista che in diciassette anni di attività ha realizzato soltanto quattro film.

La carateristica principale dei film di Bresson è quella di essere «dépouillé». Bresson infatti mira all'essenziale, a centrare i suoi soggetti sui personaggi e sugli ambienti indispensabili, senza permettersi alcuna divagazione.

Nel caso in questione egli ha praticamente eliminato l'ambiente centrando l'obiettivo sui volti del curato e dei pochi personaggi che hanno un'influenza sulla sua breve avventura: il conte, la contessa, la diabolica contessina Chantal, la governante Mademoiselle Louise, che diviene l'amante del conte, la lubrica Seraphita, il curato di Torcy. Ha inoltre evitato quasi sempre il semplice e classico sistema «campo - controcampo», per muoversi con la macchina da presa attorno ai suoi personaggi in una maniera che ricorda da vicino, anzi accentua, la prassi usata da Antonioni in «Cronaca d'un amore». A furia di renderlo essenziale, Bresson ha ristretto il dramma del curato a un fatto personale fra lui e qualche altro personaggio più o meno interessante, più o meno importante. Il gelido classicismo di Bresson ha distrutto il calore di Bernanos, ha finito per considerare superflua perfino l'umanità dei vari personaggi. Ecco perchè dietro quei lunghi, estenuanti primi piani, su quegli sfondi volutamente nudi, abbiamo invano tentato di leggere, di intuire qualcosa.

«Il diario di un curato di campagna» è quindi, secondo il nostro modesto avviso, un film eccezionale, ma errato. Il suo errore non tanto consiste in un peccato di infedeltà, quanto in una dichiarata incompatibilità di carattere fra l'autore del libro e lo autore del film. Più che di un felice incontro, secondo noi, si è trattato di un conflitto; e il vinto, in questo caso, si chiama Bresson.

CALLISTO COSULICH

La Germania al primo posto fra i paesi costruttori di navi

Berlino, 28

La Germania è salita al primo posto tra i paesi costruttori di navi. Un'agenzia di informazioni tedesca nel darne notizia informa che i cantieri tedeschi dell'Ovest hanno ricevuto da paesi stranieri per il primo semestre di quest'anno ordinazioni per 105 milioni di dollari.

UN MONDO FANTASTICO IN CONTINUO RINNOVAMENTO

Tra gli inventori di rose

ESISTE un universo della rosa: degli appassionati «inventori di rose» si raggruppano in circoli attraverso il mondo: un gruppo di 4000 membri in Francia, di 12.000 in America, di 20.000 in Inghilterra. La rosa di alto lignaggio ha i suoi innamorati, le sue esposizioni, le sue feste, i suoi balli: tutto un universo della rosa, un'arte, un'industria, una passione senza frontiere. Dalla umile rosa canina, che cresce spontaneamente nelle siepi campestri, alla splendida «Rosa Costellazione» premiata nell'ultima esposizione di Ginevra, il cammino dei rosacultori è stato assai lungo e irto di difficoltà.

La più antica pianta di rosa finora conosciuta, è una rosa canina che fiorisce presso il duomo di Hildesheim: ha il tronco di mezzo metro di diametro e raggiunge un'altezza di circa 13 metri. Pare che rimonti al 1050 dell'Era Cristiana. A Tolone esiste una rosa banksiae, oriunda della Cina, che fu piantata nel 1813; ha il tronco dello spessore di un metro, e dà non meno di 50.000 fiori all'anno. Una rosa tè, innestata sopra un rosaio selvatico a Friburgo, copre una superficie di 90 mq. e dà annualmente 10.000 fiori.

In Grecia le rose da giardino furono introdotte dall'Asia Minore in Tracia e in Macedonia; in Italia la coltura delle rose passò per mezzo delle colonie greche. All'epoca imperiale le rose venivano dall'Egitto in grande quantità per adornare i conviti, le feste ed i trionfi.

La diffusione delle rose orientali in Europa, è dovuta probabilmente agli arabi, ai turchi ed ai crociati; e la Chiesa Cattolica ne favorì la coltivazione, trasformando il fiore che era il simbolo di Afrodite, di Iside, di Eros, nel simbolo della Vergine Maria: «Rosa Mystica».

Le Versailles di Luigi XIV erano sprovviste di rosai, e fino al 1830 i miracoli della ibridazione artificiale erano ignorati.

La leggenda vuole che siano state le api dei giardini dell'imperatrice Giuseppina lasciate libere da Napoleone, che succhiando il nettare e passando da un fiore all'altro, abbiano praticato per prime alla Malmaison l'ibridazione, cioè l'incrocio di due specie differenti.

L'ibridazione artificiale delle rose fu eseguita per la prima volta nel 1830 ad Angers dal francese Guérin, e Pernet Ducher creò nel 1900 con l'incrocio delle rose asiatiche la famosa «Sole d'oro» che con la «Juliette» ha dato origine alle più celebri rose del mondo.

La rosa è al tempo stesso «maschio» e «femmina»; se si lascia agire senza costrizioni la natura, la fecondazione avviene spontaneamente, eccettuate alcune specie. Dei fiori, sono «buone madri»; altri «buoni padri». I buoni talli non si vendono, ma si coltivano gelosamente nei «giardini laboratorio».

I loro caratteri ancestrali scaturiscono presto o tardi, ma bisogna talvolta attendere la seconda e la terza generazione, per esser certi della definitiva fissazione di un certo tipo di fiore.

In giugno e nella prima quindicina di luglio, il rosaista raccoglie il polline della «rosa maschio» semiaperta. Con un temperino elimina gli stami e li mette a seccare al riparo dal vento; il polline si stacca allora facilmente.

Per fecondare la «rosa femmina» prende un bocciolo chiuso, ne stacca i petali, i sepali, recide gli stami e ibrida la rosa. Indi, con un sottile pennello, recupera il polline e lo depone sull'organo femminile, il pistillo. La rosa fecondata è chiusa in un cornetto di carta tagliato sul peduncolo, per evitare che il vento, le api, o gl'insetti, distruggano la ibridazione. Qualche ora dopo, quando la fecondazione è compiuta, il pistillo dà un liquido vischioso e zuccherato, che fissa il polline e lo trattiene.

Nel 1845 il catalogo francese portava 2500 varietà di rose; quello del 1950, 30.000, molte delle quali non si producono più, perchè le rose, come gli abiti, passano di moda. La «Rosa Napoleone» dopo la disfatta del 1813 fu chiamata «Follia del Corso»; la «Filippo Pétain» è scomparsa da vari anni dal mercato.

Il fiore di classe deve possedere un buon profumo, un colore brillante, e portare da 25 a 30 petali. La rosa francese «Presidente Queuille» possiede 80 petali.

L'ibridazione è sempre orientata verso colori più vivi; ma dopo alcuni anni, queste rose meticce ricavate da accoppiamenti consanguinei, tralignano o si esauriscono.

«Fra cinquant'anni se tutto andrà bene — dicono i rosacoltori — otterremo la «Rosa blu»: non prima».

T. N.

ECCO UN BEL SALTO DI AMAZZONE ALL'IPPODROMO DI MONTEBELLO. ANCHE QUESTO ANNO NEL «II CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE» E' COMPRESA UNA GARA RISERVATA ALLE AMAZZONI, CHE SI EFFETTUERA' DURANTE LA RIUNIONE DI SABATO POMERIGGIO

PER IL CONCORSO INTERNAZIONALE RINNOVATO IL FONDO DELL'IPPODROMO

Continuano ad arrivare a Trieste i migliori cavalli che nei prossimi giorni parteciperanno al II Concorso ippico internazionale. Iersera sono arrivati quelli dei fratelli d'Inzeo, figure notissime di cavalieri, che hanno partecipato a tutti i maggiori cimenti internazionali.

Sul campo di prova si sono alternati anche oggi alcuni cavalieri locali, ansiosi di saggiare il terreno, in vista delle gare che avranno luogo venerdì, sabato e domenica all'ippodromo di Montebello.

Ma una preoccupazione ben più ardua ha assillato in questi giorni gli organizzatori del Circolo ippico triestino, quella cioè di rifare il campo di gara, che è situato al centro dell'ippodromo, e misura metri 120 per 50. Sembra inverosimile che ogni anno si debba controllare metro per metro il terreno centrale dell'ippodromo, e provvedere a consolidarlo con sabbia e a levare ogni irregolarità. E' un'opera che esige lo impiego di notevole mano d'opera, per lo più specializzata. Anche per la manifestazione di quest'anno si è già provveduto ad addobbare il campo, a riattare quei servizi telefonici e di suonerie, indispensabili al buon andamento delle competizioni.

Giornalmente nuovi premi si vanno aggiungendo alle molte coppe poste in palio per il Concorso. Ieri la Cassa di Risparmio ha fatto pervenire all'Ente Turismo, che organizza, assieme alla Azienda autonoma di soggiorno, la manifestazione, un magnifico piatto d'argento.

Venerdì mattina, prima delle gare i concorrenti verranno ricevuti dal Sindaco alla villa Revoltella, dove avrà luogo una piccola cerimonia inaugurale. Sabato mattina la Lega Nazionale inviterà nella sua sede la «équipe» militare italiana, mentre alle 19.30 tutti i partecipanti saranno riuniti nelle sale dell'albergo Excelsior, per un trattenimento offerto dal Circolo ippico triestino.

Le gare si inizieranno, ogni pomeriggio, alle 15 per terminare al tramonto. Sabato pomeriggio vi sarà la prova più importante, intitolata «Premio Presidente della Repubblica».

Pioggia di nafta su una ventina di operai

Un curioso incidente, conclusosi in una pioggia di nafta, che è scrosciata addosso a una ventina di operai, è accaduto lunedì di primo pomeriggio nei pressi della riva del Punto Franco Vittorio Emanuele. Verso le 14.30, il rimorchiatore «Orlando», dell'Agenzia di Navigazione Giuliana, si affiancava al piroscafo israelita «Dromit», ormeggiato a quella riva, per rifornirlo di nafta. Mentre l'operazione di rifornimento del carburante era in corso, la manica che convogliava il liquido pompato dalla bettolina «Gino» ai serbatoi del piroscafo, per motivi non chiariti scoppiava. Dallo squarcio usciva un getto di nafta che andava ad investire una ventina di persone, intente parte ai lavori di bordo, parte occupata sulla banchina. Costoro, che hanno riportato dei danni agli abiti che indossavano, hanno dichiarato che sporgeranno querela nei confronti dell'Agenzia di Navigazione Giuliana.

Vespa contro un'auto

Il largo Piave è stato teatro ieri pomeriggio dello scontro tra una Vespa e un'auto. Verso le 16, in sella al proprio micromotore, targato TS 7031, Aurelio Precali, di 21 anni, abitante in via Corridoni 18, percorreva il Largo diretto verso le via Fabio Severo; sul sellino posteriore della Vespa era seduto il padre dell'Aurelio, il tranviere Antonio Precali, di 49 anni, coabitante. Nel superare la via Cicerone, l'Aurelio si è visto tagliare all'improvviso la strada dall'auto TS 12015, che aveva al volante Enrico Cucchiano, di 61 anni, abitante in via San Lazzaro 2, il quale, dalla via Cicerone, stava accingendosi ad imboccare la via Nizza. Nonostante che il Precali jun. avesse dato prontamente mano ai freni, lo scontro è stato inevitabile e, sotto la spinta dell'auto, la Vespa si è rovesciata, trascinando i due viaggiatori nella caduta. Ma mentre il giovane poteva rialzarsi, incolume, il padre suo, che ha riportato ferite lacero-contuse al naso, abrasioni multiple al braccio sinistro, alle labbra e alle gengive, è stato adagiato su un'auto privata e accompagnato all'ospedale dove è stato medicato e giudicato guaribile in otto giorni.

Il ragazzo Gioacchino Boscolo, di 11 anni, abitante in via Machiavelli 11, si è trovato ieri nel raggio d'azione della manovra di retromarcia d'un autocarro. Non essendo riuscito a spostarsi a tempo, il ragazzo è stato urtato e atterrato dal veicolo. Nella caduta ha riportato ferite lacero-contuse al capo ed è ricorso alla CRI per le cure del caso.

LA CONCLUSIONE GIUDIZIARIA DI UN ODIOSO E FOSCO EPISODIO

Orietta Glavina è tornata in Assise per la condanna dei suoi due rapitori

Quattro anni di reclusione al Comolli e tre al Marano, con un anno di internamento per ciascuno in una casa di cura e tutela dopo scontata la detenzione

La storia di Orietta Glavina, la bimba di sette anni che era stata rapita l'anno scorso da due giovani delinquenti, è stata nuovamente rievocata ieri mattina in Corte d'Assise. La cittadinanza certo ricorda il dramma vissuto nel settembre del '50 dalla famiglia Glavina, abitante in via Monte San Gabriele 2, allorchè la piccola Orietta, mandata dalla mamma verso il mezzogiorno del giorno 6 a comperare delle verdure in un vicino botteghino di via Marconi, non aveva fatto più ritorno. La notizia si era sparsa in un baleno, e subito le prime indagini della Polizia avevano accertato che due individui l'avevano rapita.

I due, identificati più tardi per Luciano Comolli, di 20 anni, abitante in via Rivalto 1, e Francesco Marano di 21 anni, abitante in via Ponziana 1, avevano avvicinato la Orietta mentre usciva dal negozio di verdure e l'avevano invitata a salire su una macchina in sosta poco lontano. La piccola vi si era opposta, ma il Marano l'aveva presa in braccio e, dicendole che l'auto era di proprietà del papà suo, l'aveva messa a sedere sul sedile anteriore, con la promessa di una bella gita. Alcune persone avevano visto la tragica scena, ma nessuno aveva pensato che la piccola recalcitrante, in braccio a quel giovane distinto, fosse vittima di uno dei più volgari crimini. Così l'auto, al cui volante si trovava il Comolli, era partita a tutta velocità verso Sistiana, dove i due si erano fermati per comperare un gelato alla bimba. Orietta, non pareva molto intimorita, ma per essere sicuri del suo silenzio i due rapitori le avevano mostrato una boccetta con la scritta «veleno». La piccola era più che altro in pensiero per la mamma, e continuamente domandava di lei, ricevendo sempre assicurazioni da parte dei due giovani, uno dei quali, il Comolli, era una vecchia, se pur non gradita, conoscenza del babbo.

Intanto, mentre la macchina filava verso Venezia, la madre di Orietta, preoccupata del ritardo era scesa in strada, dove aveva potuto apprendere dalle prime testimonianze la verità sulla sparizione della piccola. Immediatamente la donna aveva avvisato la Polizia, e il colonnello Hare aveva preso sotto il suo comando le operazioni d'indagine, disponendo una fitta rete di segnalazioni e di contatti con tutte le Questure della Repubblica, supponendo che i due delinquenti si fossero diretti verso qualche città della Penisola per portare a termine il loro crimine. Fortunatamente le indagini si erano potute concludere assai preso, poichè la sciocca ingenuità dei due figuri aveva dato, poche ore dopo il rapimento, il bandolo della matassa nelle mani degli agenti. Infatti, verso le 16.30 dello stesso giorno, un ragazzino si era presentato alla casa dei Glavina, recando la borsa della spesa, con cui era uscita a fare le compere la Orietta, ed una missiva, indirizzata al padre della vittima, Carlo Glavina. Si trattava di una lettera ricattatoria, infarcita di basse accuse e di parole minacciose, nella quale si prometteva al padre la foiba per sua figlia qualora non avesse sborsato la somma di un milione e mezzo. La zia della bimba, la signorina Cristina Tedesco, che abita con i Glavina, aveva avuto la presenza di spirito di trattenere il monello latore della missiva e di consegnarlo alla Polizia.

Per qualche tempo il ragazzo, che evidentemente era stato minacciato, non aveva voluto confessare chi era stato ad inviarlo alla casa dei Glavina; ma poi, sotto le insistenze e le cure della Polizia femminile, aveva terminato per dire ogni cosa: mentre si trovava nei paraggi di piazza Ponterosso, assieme ad un coetaneo, era stato avvicinato da un giovane molto distinto, il quale lo aveva pregato di recapitare la borsa e la lettera a casa di un suo amico e come premio gli aveva dato cento lire; ma si era fatto promettere di non dir nulla a nessuno, se non voleva incorrere nei guai. Poi lo aveva fatto salire a bordo di una «1100», che si trovava in sosta nei pressi, e lo aveva trasportato fino all'incrocio di via Marconi con via Fabio Severo, indicandogli la casa che doveva portare la lettera. Dell'auto aveva solo saputo dire che aveva alcune ammaccature sulla portiera destra e sui parafanghi.

La deposizione del ragazzo era stata molto utile alla Polizia: in un attimo tutti gli agenti disponibili erano stati sguinzagliati nelle varie direzioni, per controllare se per caso esistesse in qualche autorimessa una macchina simile a quella descritta dal ragazzo. La fortuna aveva aiutato un agente della Volante, il quale, appena entrato in un'autorimessa all'inizio di via Cologna, aveva addocchiato la macchina con le ammaccature e le tacche. Mentre egli stava informandosi se la «1100» era stata data a nolo, aveva notato che un individuo, entrato dopo di lui, appena sentite le sue parole si era dato a precipitosa fuga: era il Comolli, venuto nell'autorimessa a regolare certe sue pendenze con il noleggiatore. Inseguito dall'agente, il giovane era stato poco dopo bloccato sulla scala di San Luigi, mentre tentava di nascondersi dietro un cespuglio.

Tradotto al distretto di Polizia, il Comolli aveva tentato di negare ogni addebito, ma poi aveva finito per confessare di essere l'autore del rapimento e di aver portato l'Orietta a Venezia, dove l'aveva lasciata in consegna al suo complice, Francesco Marano. La Questura della città lagunare veniva allora avvisata telefonicamente, e la battuta da Trieste si trasportava così a Venezia. Gli agenti non tardavano a rintracciare il Marano, ospite in una pensione di quarta categoria; accanto a lui, sul letto, giaceva la piccola Orietta, con gli occhi chiusi dal sonno e con una bambola tra le braccia. La missione della Polizia di Venezia non era stata priva di pericoli, in quanto si sapeva che il Marano era uno squilibrato. La bimba era stata subito sottoposta a perizia medica, che per fortuna aveva eliminato certi gravi sospetti. Così, grazie, all'intelligente e tempestiva opera della Polizia, si era concluso questo triste episodio di gangsterismo nostrano.

I due imputati erano comparsi una prima volta dinanzi ai giudici della Corte d'Assise il 7 novembre 1950, ma il processo era stato rimandato a nuovo ruolo, avendo richiesto il P. M. un supplemento di istruttoria, e i difensori, avvocati Giannini e Antonini, la perizia psichiatrica per ambedue gli accusati. Questa era stata respinta nel caso del Marano, in quanto era risultato che egli aveva fornito false dichiarazioni sulla propria salute e sulle condizioni mentali dei suoi parenti. Una seconda volta i due giovani delinquenti erano comparsi dinanzi al giudizio il 10 aprile scorso. La piccola Orietta aveva testimoniato sulla sua avventura, per nulla impressionata dal volto severo dei giudici: il Comolli ed il Marano l'avevano trattata bene, anzi le avevano comperato del gelato, una bibita e la bambola famosa, ma lei li aveva sempre egualmente temuti, e non erano riusciti ad entrare nelle sue grazie neanche quando le avevano comperato i giornalini a colori. Questa simpatica bimba aveva, con la semplicità degli innocenti, passato il suo triste giorno di notorietà. Per la sua salvezza, tutta la città aveva trepidato; per rintracciarla erano state mobilitate le Polizie di tutta Italia, ma a Orietta non importava nulla di essere divenuta famosa; lei era stata in pensiero solo per la sua mamma. Aveva reso poi testimonianza il padre della piccina, Carlo Glavina, per narrare fra l'altro, come aveva conosciuto il giovane Comolli, figlio di una onesta famiglia di lavoratori. A questo punto la difesa aveva richiesto nuovamente la perizia psichiatrica per il Marano, ed essendo la proposta accettata, il processo era stato nuovamente rinviato.

Ieri dunque, a quasi un anno di distanza dal giorno in cui era stato compiuto il malvagio ratto, i due giovani sono ricomparsi dinanzi ai giudici. L'udienza è stata relativamente breve. Ancora una volta hanno parlato i due imputati, dicendosi pentiti. L'uno e l'altro apparivano trasognati e stanchi, con le lacrime agli occhi, e benchè chiusi in abiti eleganti, sembravano invecchiati di molti anni. Si sono dichiarati colpevoli e pentiti del gesto commesso, hanno ricordato il fatto ed hanno implorato dai giudici le attenuanti, pregando di aver compassione delle loro famiglie.

E ancora una volta è salita sulla seggiola dei testimoni la piccola Orietta; con il suo vispo visetto, adornato da un grande fiocco bianco che le tratteneva i capelli, portava una nota di singolare allegrezza nella severa aula delle Assise. Ella ha rievocato nuovamente le vicende che la portarono a Venezia, il comportamento dei due e le loro velate minacce.

Il P. M. Colotti nella sua breve requisitoria, ha chiesto la condanna dei due, pur aderendo alla tesi dei periti e accogliendo per tutti e due le attenuanti della semiinfermità mentale. Hanno poi parlato i due difensori, l'avv. Antonini per il Marano e l'avv. Giannini per il Comolli.

La Corte si è quindi ritirata e, dopo una brevissima permanenza in Camera di consiglio, ha pronunciato la sentenza: il Comolli è stato riconosciuto colpevole, ma gli sono state concesse le attenuanti generiche e quelle della semiinfermità mentale; il Marano è stato pure riconosciuto reo, ma anche a lui sono state concesse le medesime attenuanti. Il Comolli, quale primo ideatore della rapina e recidivo, è stato condannato a 4 anni di reclusione e a 45 mila lire di multa; il Marano è stato condannato a 3 anni di reclusione e 30 mila lire di multa. Per tutti e due la Corte ha deciso l'internamento, finito il periodo di detenzione, in una casa di cura e tutela, per un periodo non inferiore di un anno.

Presidente Gnezda; P. M. Colotti, canc. Tessier. Difesa avv. Giannini per il Comolli, avv. Antonini per il Marano.

LA SPILLA E L'OROLOGIO DELL'ISPETTORE DI DOGANA

Rapinato mentre rincasa ubriaco - Una sentenza di assoluzione per troppe contraddizioni

Sono comparsi ieri davanti ai giudici del nostro Tribunale Penale, due giovani poco più che ventenni, certi Nino Millivich e Francesco Chertel, il primo abitante in via Farneto 48, il secondo in Campo San Luigi 2. I due erano imputati di aver rapinato, nella notte fra il 18 ed il 19 luglio scorso, il pensionato statale Giovanni Doliak, derubandolo di una spilla d'oro con diamante e di un orologio «Longines» con catena d'oro, il tutto per un valore di 500 mila lire. A quanto era risultato dalle indagini, il Doliak, che abita pure lui nella zona di San Luigi, stava avviandosi verso casa, quando era stato fermato da due individui che lo avevano bastonato e derubato; il Doliak si trovava in stato di ubriachezza e quindi non aveva potuto difendersi dalle ire dei due aggressori. Sui due accusati gravava quindi anche questa circostanza negativa.

Il Doliak, che è un ex ispettore di Dogana, si era fermato quella sera in svariate osterie: quattro ore di sosta «Al Messaggero», assieme a un amico, Beniamino Sedmak; poi in un altro locale di via Ghega, sempre in compagnia dell'amico, infine una altra sosta finchè, verso mezzanotte, si erano lasciati, avviandosi verso le rispettive case. Il Doliak aveva raggiunto le scale di San Luigi, con passo un po' strascicato, quando aveva fatto il brutto incontro. Alla Polizia si era recato solo due giorni dopo, raccontando dapprima di essere stato colpito con un pezzo di ferro; poi aveva detto di non essere stato colpito alla testa, ma di aver dovuto cedere alle minacce dei giovinastri. Allo stesso modo, dapprima aveva detto di non conoscere i suoi rapinatori, mentre alcuni giorni dopo aveva indicato quali colpevoli della losca azione il Chertel e il Millivich, quest'ultimo abitante nella stessa casa del Doliak.

La Polizia trasse in arresto i due giovani, imputandoli di furto doppiamente aggravato, e ieri essi sono comparsi dinanzi i giudici. Tutti e due si sono protestati innocenti, sostenendo che nell'ora in cui era stata commessa la rapina, essi si trovavano a letto da parecchio tempo. Il Doliak, da parte sua, è caduto in diverse contraddizioni e, pur ammettendo di essersi trovato in stato euforico, ha affermato di riconoscere nei due gli autori della rapina subita. Il Tribunale ha voluto interrogare anche il sergente Ferdinando Ferri, che aveva proceduto alle indagini ed al riconoscimento da parte dei due imputati. Alla fine il Tribunale, dopo una lunga permanenza in Camera di consiglio, ritenendo di non poter accettare, come rispecchianti la perfetta realtà, le affermazioni della parte lesa, ha pronunciato una sentenza di assoluzione per insufficienza di prove.

Presidente Ostoich; P. M. De Franco; Parte civile avv. Verri; Difesa avv. Poillucci.

Dall'armadio scomparsi i risparmi del ferroviere

Una fruttuosa incursione è stata perpetuata dai ladri lunedì nella stanza del ferroviere Giovanni Vincioni, di 56 anni, abitante in via dell'Industria 6, in un appartamento occupato anche da altri subinquilini. Il Vincioni ha denunciato il furto ieri mattina alle 11.30, quando si è presentato al Distretto di via dell'Istria. Quel giorno, nel rincasare intorno alle 18.30, egli aveva constatato che la porta della sua stanza, che s'affaccia sul corridoio in comune, era stata manomessa con chiavi false. Entrato nella camera, egli ha aperto per prima cosa l'armadio dove in una borsa custodiva i suoi risparmi, costituiti da 150 mila lire in contanti e da 200 mila lire in buoni fruttiferi. La borsa era vuota. Il furto è stato perpetrato dalle 10 del mattino alle 18.30, ore nelle quali il Vincioni e i suoi congiunti erano assenti dalla loro stanza.

Verso le 10 di ieri, Giovanni Iablonsec, di 45 anni, abitante in Salita Promontorio 19, inforcava la propria bicicletta — una bella «Atala» del valore di 30 mila lire — e raggiungeva la via Genova, dove doveva sbrigare una faccenda negli uffici dell'Acegat, che funzionano al n. 6. Deposto il ciclo all'esterno del palazzo, l'uomo raggiungeva i piani superiori, dove s'intratteneva per una decina di minuti. Al suo ritorno, l'«Atala» non c'era più. Non gli è rimasto che rivolgersi alla Polizia.

Il miracolo di un pelo su di una testa calva

Da quando il primo uomo si è ritrovato senza capelli si sta cercando una cura contro la calvizie - Si è sperimentato tutto: dal grasso di coccodrillo alle rane incenerite - Ora dall'America giunge una speranza...

Quando il primo uomo si è ritrovato calvo, subito altri uomini si sono preoccupati di curarlo. E le premure di questi per quello continuano ancora. Da allora si può dire che non vi sia sostanza che non sia stata applicata a ciò che i bambini chiamano con poco rispetto «il campo di pattinaggio delle mosche». Grasso di coccodrillo, di ippopotamo, di leone, ceneri delle rane, dei serpenti, l'insalata di crescione o di cipolle, persino le mele marce: tutto è stato sperimentato sul cranio dei calvi, e sempre senza successo.

Non bisogna già dire che la mancanza di capelli sia in se stessa considerata sempre un difetto. I più filosofi tra i calvi si consolano sostenendo che la caduta colpisce per primi quelli che fanno maggior uso del loro cervello, e che ne risulta, in complesso, un'aria più distinta per la vittima. In America i soci del «Club dei calvi» si riuniscono regolarmente per affermare la dignità delle loro teste nude, e il loro motto è il seguente: «Meglio calvi che aver donne fin sopra i capelli». Non sarebbero così orgogliosi del loro difetto, se sapessero che un medico giapponese, un certo dottor Kinzo Saxa, ha affermato essere il criminale calvo il peggiore fra tutti. Si è dato invero il caso di gente finita in tribunale che ha attribuito la causa prima dei propri travisamenti alla calvizie. Altri perdettero per causa di essa la moglie. E per la maggioranza la calvizie è comunque una fonte di imbarazzo e fastidio, la causa di una complessa inferiorità.

La calvizie è sempre stata causa di furiose controversie fra parrucchieri e medici. Nel 1936 uno specialista americano dichiarò solennemente: «Nel 1950 non ci saranno più calvi». Purtroppo il 1950 è passato, e la predizione non si è avverata. Per contro uno scienziato della Columbia University ha sostenuto che tutto il genere umano diventerà calvo entro il 2600. Non vi è dubbio che il tempo darà torto anche a costui, per quanto bisogna ammettere che la tendenza nei giovani del giorno d'oggi alla calvizie è più accentuata che non quella dei loro antenati.

In Granbretagna, a quanto dicono le statistiche speciali approntate in questo campo curioso, oggi un uomo su due, dopo i trent'anni, diventa calvo o incomincia a perdere i capelli al vertice del capo.

Il fenomeno è stato spiegato in una infinità di modi, tirando in ballo di volta in volta la tensione della vita moderna, o l'aumento del volume del cervello, che soffoca così le cellule sanguigne che nutrono il capello. Alcuni medici hanno attribuito la calvizie ad un bacillo, altri la dicono ereditaria, altri danno la colpa ad ormoni e a difetti delle ghiandole sessuali. Ed ogni barbiere, che pretende sempre di essere un tecnico in materia, ha la sua storia particolare. Tutte teorie che possono essere interessanti, ed anche molto costose, quando il barbiere o il chimico cercano di vendervi la loro specialità. Ma delle cure per la calvizie sbandierata nel corso dei secoli, poche hanno resistito alla prova del tempo.

Vi sono poi le cure bizzarre, che brillano più per la loro curiosità che per la loro efficacia. Ecco il barbiere francese che pretende di trapiantare sulla testa del calvo capelli fatti con alga marina, e sostiene che l'alga si ondula tale e quale il capello, ed è ancor più resistente. Ecco la dottoressa Margaret Hardy di Sydney che ha potuto far crescere un capello sulla lastra. In esperimenti diretti a migliorare la qualità della lana da pecora e a renderla più uniforme, ella mise la pelle di un embrione di un topo in una coltura di plasma: il tutto venne collocato in un'incubatrice. In capo a nove giorni i peli crescevano come se si fosse trattato di un topo ancora vivo.

Il solo specifico per i calvi che abbia arrecato fama e ricchezza ad un barbiere, è quello creato dal parrucchiere di Eon, piccolo villaggio olandese nella provincia di Drente, diventato ben presto la Mecca di quanti volevano farsi crescere i capelli. Il barbiere, certo W. van Roeyen, sosteneva che nella testa di ogni calvo sopravvivono ancora le radici dei capelli, i quali non possono ricrescere perchè bloccati dallo strato di cera del cuoio capelluto. Il problema da risolvere era dunque quello di rimuovere l'ostacolo. Il preparato confezionato da Van Rooyen ha avuto l'onore di essere adoperato per curare una calvizie celebre: quella del Dr. Malan, primo ministro nazionalista del Sudafrica.

Ora dall'America arriva l'ultimo e più moderno trattamento, la cura ormonica con cui si è riusciti a far ricrescere «alcuni» capelli sulla testa di uomini calvi già da cinque anni. In cinque settimane il capello ha raggiunto la lunghezza di due centimetri e mezzo, ed appare di colore e qualità normali. La scoperta è opera di Albert Roberts di Filadelfia, il quale aveva eseguito per due anni esperienze sui topi, facendo ricrescere i peli sui soggetti glabri in meno di due giorni dalla somministrazione, per via endovenosa, dei preparati ormonici. Quando il preparato ormonico veniva invece usato esternamente, i peli crescevano solamente sul posto dell'applicazione. Ma una ciocca viene a costare da 20 a 40 sterline; un prezzo che farà rimanere calva parecchia gente.

MICHAEL COLLETT

Bagnante sfortunato

Una brutta avventura balneare ha vissuto ieri pomeriggio Romano Pischianz, di 25 anni, abitante in via Moreri 167. Verso le 17 il Pischianz si tuffava da uno scoglio di Barcola, risaliva alla superfice con un guizzo da delfino, e con vigorose bracciate si avviava verso il largo, quando è andato a urtare con il piede sinistro contro un cavo che giaceva sott'acqua, producendosi una vasta ferita. E' ricorso alla CRI per le cure del caso.

Fiori a Jean Image

(«Giornalfoto»)

Alla serata di gala al Castello di Trieste per la proiezione di «Giannetto l'intrepido», premiato al concorso cinematografico del Festival nazionale dei ragazzi a Trieste e a quello internazionale del film per ragazzi di Venezia: una bella ragazza offre a nome di tutti i fanciulli un mazzo di fiori a Jean Image dopo la consegna del bronzetto dello scultore Alberti.

SEGNALAZIONI

Gli esercenti di piazza della Borsa, nel tratto tra la Galleria Protti e il centro della piazza, lamentano l'inadeguato servizio di nettezza urbana, per cui il marciapiede è costantemene sudicio. Considerata la posizione centralissima e l'intenso traffico pedonale, nell'interesse dell'igiene e del decoro cittadino viene sollecitata una più assidua e accurata pulizia.

Sul funzionamento degli autoservizi pubblici, un'altra interessante segnalazione ci viene fatta da alcuni lettori di Villa Opicina. Un'autocorriera, adibita al collegamento con il centro urbano, rimane in panne a metà strada, lungo la discesa di via Fabio Severo, per lo scoppio di una gomma. Ebbene, i passeggeri sono stati costretti a rimanere sulla strada due ore, prima perchè l'automezzo era sprovvisto di una gomma di scorta, che ha dovuto venir richiesta al deposito della società autotrasportatrice; poi, perchè giunta la gomma, il personale ha dovuto lavorare sprovvisto del cricco, adoperando delle pietre per tener sollevato l'asse posteriore. Sono ammissibili manchevolezze del genere in un servizio pubblico? Questo interrogativo dei lettori che ci hanno scritto lo formuliamo alle competenti autorità, rinnovando la richiesta di un severo e quotidiano controllo a tutela degli utenti, ai quali van garantite la sicurezza e la regolarità del servizio.

Il recente cambiamento d'orario dei treni, con particolare riguardo alla postecipazione di circa un quarto d'ora dell'arrivo dell'ultimo treno serale da Udine, priva ora molto spesso i passeggeri in arrivo della coincidenza tranviaria. L'Acegat ha da tempo infatti disposto un servizio straordinario in partenza dalla Stazione centrale dopo l'arrivo dei treni da Venezia e da Udine, servizio che viene effettuato però in ogni caso alle ore una, anche se ancora uno dei due treni non sia giunto a Trieste. Ciò poteva andare bene, scrivono numerosi lettori, col vecchio orario; non ora che il treno da Udine quasi sistematicamente arriva dopo l'una. Poichè si è istituito il servizio per agevolare i passeggeri in arrivo, è doveroso ora adeguarlo alla nuova situazione; altrimenti la iniziativa dell'Acegat, ottima e apprezzata, rimane parzialmente inutile, se i tram non attendono l'arrivo di tutti e due i treni serali.

Le tabelle-orario dei treni sono esposte alla nostra stazione ferroviaria all'interno, lungo la pensilina. Nell'atrio d'ingresso, invece, il passeggero trova soltanto i quadri dei treni in arrivo e partenza e non può quindi, a meno di pagare l'ingresso alla pensilina, consultare gli orari dettagliati dell'intera rete nazionale, indispensabili per calcolare le coincidenze. Non è possibile ovviare all'inconveniente ed esporre le tabelle complete, come del resto avviene in tutte le stazioni, nell'atrio di accesso?

Una questione strettamente attinente al prossimo rinnovo delle carte di identità viene posta da un lettore, il quale fa il seguente ragionamento: il rinnovo è reso obbligatorio per legge, ed altrettanto obbligatoria è la presentazione delle fotografie personali; perchè dunque le autorità non provvedono a fissare il prezzo per l'assunzione e la stampa di tali fotografie, beninteso soltanto per quelle occorrenti per la carta di identità? Un tempo, all'esterno dei laboratori dei fotografi era esposta la tabella delle tariffe; ciò oggi non è più dato di vedere, ma sarebbe oltre modo opportuno ripristinare tali avvisi per il pubblico.

Tutti i senzatetto soffrono un disagio ugualmente grave, ma parecchi sono quelli che la mancanza di una casa costringe a vivere addirittura in condizioni insopportabili ed impossibili. Ecco un caso: marito e moglie con quattro figli, due dei quali in tenera età; sinistrati a Fiume nel 1944, esuli dal 1945; oggi sono divisi in tre diversi rifugi di fortuna; una figlia, inoltre, ha dovuto venir inviata presso parenti a Napoli. Non basta: la famiglia che ospita uno dei bambini è ora colpita da sfratto ed è costretta pertanto a chiedere ai genitori di riprendersi il piccolo. Questi infelici, nella classifica a punteggi dei senzatetto hanno avuto assegnati oltre 200 punti; ma ugualmente non hanno ottenuto una sistemazione.

In fatto di rumori, gli abitanti e gli esercenti di via Procureria lamentano il continuo disturbo che viene provocato giorno e notte dal funzionamento della cabina elettrica del palazzo municipale, i cui impianti emettono un incessante ronzio e fastidiose vibrazioni. Viene sollecitato un rimedio, che potrebbe essere lo isolamento della cabina in modo adeguato per impedire il ripercuotersi all'esterno delle vibrazioni dell'impianto.

Botte fra coabitanti

La coabitazione continua ad essere la causa di grosse liti, e ieri tre persone si sono accapigliate per un annoso problema di vita in comune. Verso le 17.30, una camionetta «Morris» ha trasportato all'ospedale il bracciante Albino Iskra, di 46 anni, già abitante in S.M.M. sup. 813, ed attualmente trasferitosi in Strada per Fiume 65, il quale presentava una ferita infetta con escoriazioni alla guancia sinistra, contusioni alla spalla sinistra e al dorso; l'uomo, che è stato giudicato guaribile in 7-8 giorni, ha asserito di avvertire inoltre terribili fitte alla gamba destra; il pasticcere Dario Micheli, di 19 anni, abitante in via S. M.M. sup. 813, al quale il medico di turno ha riscontrato una ferita lacero-contusa al parietale destro, guaribile in 6-8 giorni; la cognata di questi, Licia Gelletti in Micheli, di 19 anni, abitante in S. M.M. sup. 738, che è stata giudicata guaribile in 3-4 giorni per escoriazioni alla gamba sinistra. I tre — che dopo le cure sono potuti rincasare — erano venuti alle mani per dissensi scaturiti dalla vecchia coabitazione dell'Iskra con il Micheli, e nel parapiglia ha finito con l'essere coinvolta anche la Gelletti, la quale consuma i pasti presso il cognato. Essi si sono scontrati nel cortile dell'abitazione del Micheli, dove l'Iskra, afferrato un sasso, si è avventato contro gli altri due, i quali, per difendersi, lo hanno conciato a quel modo.

Reduce da una gita nelle acque del golfo, il commerciante Andrea De Filippi, di 42 anni, abitante in via Gatteri 13, s'ormeggiava verso le 18, con la sua barca, alla riva. Per scendere dal natante a terra, il De Filippi spiccava un salto, ma atterrava piuttosto male, riportando la distorsione della caviglia sinistra.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria di Lidia Cubi dalla famiglia 5000 pro Conf. femm. San Vinc. de' Paoli (Roiano); dalle famiglie Angeli-Misculin 5000 pro Centro tumori; da Nussa Gastone 500 pro Ist. Rittmeyer; da Ermanno Miracchi 500 pro Ist. Rittmeyer; da Pina e Bruno Miazzi 1000 pro Lega Nazionale.

In memoria di Mario Giuliuzzi nel I anniv. da Anita Benedetti 1000 pro Osp. infantile (lettino a suo nome).

In memoria di Bianca Tullio da Rina e Guido Grisi 1000 pro E.C.A.; da Olga e Giulio Giandominici 500 pro Osped. psichiatrico; da Maria Macerata 1000 pro Ist. Poveri.

In memoria di Maria Indrigo da Olga e Giulio Giandominici 500 pro Osp. psichiatrico.

In memoria del dott. Aldo Michieletto dalla moglie dott. Alda Cozzi, dalla mamma, dai fratelli cap. Dino e dott. Mario 10.000 pro Osped. Maggiore (fondo Michieletto).

In memoria del dott. Ino Fragiacomo dal dott. ing. Sergio Rossi 1000 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Linda Galimberti in de Grandis dai colleghi del Lloyd Triestino del figlio Arturo 10.450 pro Vill. del Fanciullo.

In memoria di Emma Comici dalla famiglia Grassi e Loy 2000 pro Ist. Rittmeyer, 2000 pro Vill. del Fanciullo e 2000 pro Oratorio Salesiano.

In memoria di Carla Lapel dai nipoti Gemma e Antonio 1000 pro XIII Conf. S. Vincenzo chiesa Sacro Cuore; dalla famiglia Stopper e Gaeta 500 pro Casa di Nazareth.

In memoria di Irene Goriup ved. Perissutti dalla famiglia Pieri 1000 e dal dott. Pieri 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Anna ved. Vercelli da Virginia Spazzapan 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Aldo Testa dalla sorella Vanda, nel trigesimo della morte 1000 pro Vill. del Fanc.

In memoria di don Giorgio Zotta da Elena e Gastone Maestro 1000 pro Vill. del Fanciullo.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 6010 (6020), Generali 6280 (6310), Ras 1695 (1654), Bastogi 1470 (1474), Cantoni 17075 (17100), Olcese 4140 (4150), Cucirini 7775 (—), U. Manif. 331000 (334000), Rossi 14320 (14450), Fisac 427 (—), Fibre 3510 (3500), Snia 2685 (2690), Finsider 472 (473.50), Ilva 171 (169.50), Catini 860 (856), Ansaldo 172 (175), Breda 45 (43), Fia 495.50t (491), Sade 889 (891), Edison 1863 (1870), Seso 1967 (1950), Sip 1095 (1093), Terni 206.50 (205), Vizzola 2123 (2120), Eridania 12865 (12825), Anic 192 (189.50), Saffa 784 (780), Italgas 20 (20.3/8), Pirelli It. 950 (951), Pirelli e C. 937 (938).

TRIESTE

Generali 6280 (6300), Assicuratrice 804 (—), Ras 1680 (1640), Crda 203 (200).

Valute libere: Sterlina 8300/8350, unitaria 1620, marenzo 6500/6550, dollaro 652, svizzero 150, oro 1000 865.

NAVI IN PORTO

Porto vecchio: B. 3 «Argo» (it.); B. 7 «Andriana L.» (gr.); B. 10 «Ekaterini» (gr.); B. 15 «A. Nicolaos» «P. Blessas» (gr.); B. 16 «Otranto» (it.); B. 18 «Zagreb» (jug.); **Porto Duca D'Aosta:** B. 32 «W. K. Kamaka» (am.); B. 37 «Louis Sloss» (am.); B. 38 «Duino» (it.); B. 44 «Catherine» (am.); B. 45 «Seastar» (am.); B. 46 «Dromit» (isr.); B. 47 «Rosalia C.» (it.); **R. Pescheria:** «L. Marcello» (it.); **Ars. Lloyd:** «V. Pisani» (it.), «Polifemo» (it.), «Rapallo» (it.); **Dock:** «N. Georgios» (gr.), «Risano» (it.); **Ilva vecchia:** «Britannia» (br.); **S. Rocco:** «Naphtol» (pa.)

PROSSIMI MOVIMENTI

29 agosto: «Seastar» B. 45 a mare; «Catherine» B. 44 a B. 45; «Risano» Ars. a S. Marco.

NAVI IN ARRIVO

29 agosto: «Barletta» B. 26; «Treviso» B. 23; «Neptunia» B. 39; «Ruta» B. 46-47.

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEI LABURISTI

«ANDIAMO ALLA DERIVA» scrivono i giornali britannici

Aspre critiche all'incoerenza dimostrata dal massimo partito inglese - Harriman ha lasciato Londra diretto a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 28

Non si aspettavano certo i laburisti che l'enunciazione programmatica di politica generale, riassunta nell'opuscolo pubblicato dall'esecutivo, incontrasse il plauso dell'opposizione. Ma forse non si aspettavano che così unanime, così evidentemente sentita e sincera fosse la condanna da parte di tutto il mondo britannico non laburista. E' una condanna inesorabile, senza attenuanti, dalla quale nulla si salva e nella quale, senza riserve, concordano anche i liberali, che onestamente, sempre si sforzano di non fare dell'opposizione per partito preso. Alla condanna si associa la grande stampa indipendente, a commento della quale par di sentire echeggiare — anticipati — i rintocchi funebri al regime morituro. Per i liberali il programma è campato in aria, è il prodotto di una indicibile confusione di uomini stanchi e delusi, che ostinatamente si tengono abbarbicati ai relitti dei loro ideali senza nemmeno sapere con precisione che cosa essi significhino, e quale sarà il risultato della loro sopravvivenza.

Non è con un programma siffatto che il laburismo potrà rialzare le proprie forze e rinfocolare le simpatie che da molti mesi ormai, tutte le indagini statistiche segnano in persistente regresso.

Il «New Chronicle», liberale, si augura che alle prossime elezioni il partito sia in grado di produrre concetti politici più concreti, più stimolanti, altrimenti, si dice, sarà difficile poter rimanere una forza efficiente.

Per la stampa indipendente il documento rivela un'inguaribile mancanza di fiducia e di entusiasmo. Conferma che il socialismo britannico è spossato, è perito l'impeto, svanita la fede nell'ideale socialista come toccasana dei grandi problemi sociali ed economici: è il destino che ha colpito la dottrina socialista nei paesi europei. E' il riconoscimento di questa realtà che tanto inasprisce la disputa interna con i seguaci di Bevan, i quali, anche essi avvertono il «vacuum», cercano di colmarlo con la lotta di classe; l'esecutivo a sua volta si mette sulla stessa strada quando difende il riarmo, ma tenta di sottrarsi alle logiche conseguenze agitando alle masse il capro espiatorio: i tories guerrafondai e ricchi da spogliare.

Hanno buon gioco i giornali indipendenti, quando, statistiche alla mano, dimostrano che anche avocando a sè i grandi patrimoni e massacrando i grandi redditi, col rischio di uccidere la gallina che fa le uova d'oro lo Stato non metterebbe insieme che una somma irrisoria rispetto alle immense esigenze dei programmi militari. Il riarmo senza lacrime tranne quelle dei ricchi rimane purtroppo una tesi demagogica.

Contrariamente al programma dello scorso anno, il documento dell'Esecutivo non contiene il minimo accenno alle nuove nazionalizzazioni allora annunciate: cemento, zucchero, industria chimica. Si ravvisa in ciò non un saggio ritegno, bensì la tragica confessione che gli esperimenti già fatti sono falliti.

Si osserva che il carbone quest'inverno sarà scarso e la energia elettrica ancora più scarsa. Come può l'Esecutivo parlare di conquiste laburiste da difendere? Il documento addita il rimedio, insiste sulla necessità di aumentare la produzione, ma non sa spiegare come. Molti suggerimenti si leggono a questo proposito sulla stampa londinese, ma nessuno tocca, ci sembra, quel che è il nocciolo della questione e che forse non è del tutto colpa del laburismo: la scarsa produttività del lavoratore britannico, che non fruisce certo di salari elevati, nè tanto meno di un tenore di vita invidiabile, ma gode di un certo «confort» nel lavoro: è abituato cioè a lavorare con comodo. E' indirettamente ammessa questa grandissima verità da chi analizzi il pericolo sempre più grave della concorrenza germanica e giapponese che minaccia di portar via all'esportazione britannica ricchi e vasti mercati.

Scrive il «Daily Mail» che probabilmente i due milioni di disoccupati che tuttora affliggono la Germania non trovano lavoro semplicemente perchè i loro colleghi, quelli occupati, lavorano troppo sodo. Non lavorano, cioè, col ritmo britannico.

Il «Manchester Guardian» deplora la povertà di idee e di spirito del programma dell'Esecutivo riguardo all'estero. «Il mondo — scrive — non potrà a meno di confermarsi nell'opinione che l'Inghilterra sotto il regime laburista, non guadagna peso nella politica internazionale, bensì va stancamente alla deriva, lo sguardo chiuso dal paraocchi della insularità, senza trarre ispirazione nè dalla fede nè dalla azione».

Anche il «Times» batte questo tasto: documento incoerente — scrive — nutrito di illusioni e di luoghi comuni. Il giornale teme che nello stesso errore incorrano i conservatori quando si faranno le elezioni e sin d'ora li invita a fare non promesse di benessere, ma una onesta confessione delle difficoltà che attendono il paese. Soltanto poche righe del documento trovano grazia agli occhi del «Times»: la dichiarazione che il programma di riarmo è il minimo richiesto dalle circostanze e che non si farà luogo a riduzioni. Il giornale plaude osservando che questa solenne dichiarazione rende ancor più strana e difficile la posizione di Bevan e dei suoi seguaci nell'esecutivo del partito, perchè la procedura stabilisce, che quando l'esecutivo abbia fatto una enunciazione politica, nessuno dei suoi membri ha il diritto di pubblicamente farvi opposizione. Sembra così che altro non resti a Bevan e ai suoi che presentare le dimissioni.

Harriman ha chiuso oggi il soggiorno a Londra con una conferenza stampa. Egli non ha detto gran che di nuovo, ha ripetuto di sentirsi deluso, ma non scoraggiato, dalla sospensione dei negoziati e ha detto che tornerà a Teheran se sarà invitato a farlo da ambedue le parti. A suo avviso, una soluzione della crisi è sempre possibile. Ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte. All'indirizzo del cerchio britannico ha dichiarato che i negoziati erano estremamente difficili anche a causa del fortissimo sentimento nazionalistico che agita oggi i persiani: l'Inghilterra deve rendersi conto di questo sentimento e capire che bisogna, di conseguenza, adottare una realistica visione delle cose. All'indirizzo dei persiani ha ricordato che senza la cooperazione dei tecnici inglesi essi non possono ricavare un soldo dal loro petrolio e che il mondo è oggi pieno di carburante. Ogni mese che passa porta via ai persiani nuovi mercati che sarà poi difficilissimo ricuperare. Ha soggiunto che spetta alla Persia fare la prossima mossa: non subitissimo, meglio, anzi, aspettare che i nervi si calmino e gli spiriti si raffreddino: da ambo le parti. Richiesto, infine, se avesse pienamente approvato il piano Stokes, ha risposto evasivamente dicendo che, a suo giudizio, il piano medesimo costituiva un'ottima base di discussione. Ha negato, infine, che nel corso dei negoziati siano sorti gravi dissapori fra lui e il Ministro laburista. Harriman è partito stasera per Parigi.

CARLO TROTTER

PSICOSI DI GUERRA NELLA CINTURA ISOLANTE DELL'INDIA

NELLE MOSCHEE DEL PAKISTAN si insegna la protezione antiaerea

Il problema del Cascemir al centro delle rivendicazioni di Liaquat Alì Khan

Nuova Delhi, agosto

Circa una settimana fa il Governo pakistano, dopo aver promulgato un'ordinanza sulla difesa civile, per la quale delegava alle autorità provinciali larghi poteri di organizzazione di requisizione e di difesa, ha giustificato tali misure con una frase assai poco rassicurante: «Noi speriamo ancora — ha detto il Premier pakistano — che la guerra contro l'India non scoppierà; ma abbiamo il dovere di premunirci contro un'eventuale Pearl Harbour».

Così il Pakistan si è messo su piede di guerra. Esercitazioni di difesa passiva hanno luogo quotidianamente a Karachi ed a Lahore, dove sacchi di sabbia sono stati collocati a protezione delle condutture d'acqua. Nelle moschee, dopo le funzioni religiose, si tengono conferenze di protezione antiaerea. Ma in tutte queste misure è interessante soprattutto il carattere di fanatismo religioso che si dà anche all'azione più insignificante. E' la guerra santa contro l'India per la liberazione dei mussulmani del Cascemir che i pakistani vogliono scatenare.

La cosa avrebbe solo un interesse locale e susciterebbe soltanto la nostra curiosità se si trattasse di semplici rivendicazioni territoriali di due stati asiatici su di un territorio montano. Invece, dietro il conflitto indo-pakistano si profila la minaccia per tutta l'Asia meridionale: quella di una frattura nella cintura di isolamento che separa l'Asia meridionale da quella d'influenza russa.

Il Cascemir — territorio conteso tra l'India ed il Pakistan — rappresenta infatti l'estremo lembo settentrionale di quello che fu l'Impero britannico delle Indie, e confina a nord-ovest col Turchestan russo, a nord-est con il Sinkiang o Turchestan cinese, mentre è separato dal Tibet da una barriera di vette altissime: l'Imalaia.

Come sorse il problema del Cascemir è già noto. Il 15 agosto 1947, S. M. il Re d'Inghilterra cessò di essere imperatore dell'India. Ne nacquero due stati indipendenti; due Dominions: l'India ed il Pakistan. Una pagina della storia dell'Asia si chiudeva, e si apriva un'altra: con una guerra. Il criterio usato per segnare i confini dei due nuovi stati fu quello religioso. Il Pakistan ha una popolazione di religione islamica, l'India ha una popolazione di religione indù. Il Cascemir, abitato per l'80 per cento da mussulmani, fu rivendicato dal Pakistan, ma il suo Marajà, di religione indù si rivolse per aiuto all'India. Il Governo indiano non si fece pregare: le truppe indiane occuparono immediatamente la parte più ricca e fertile del Cascemir con la capitale Srinagar, mentre dall'altra parte si muoveva l'esercito pakistano che occupava la regione del Gilgit. Nell'ottobre 1947 le truppe dei due paesi, fratelli e già rivali, si scontrarono e si fermarono le une di fronte alle altre con l'arme al piede, mentre all'ONU si dava un gran da fare per sanare il conflitto. Il Pakistan da una parte faceva rilevare che la stragrande maggioranza di mussulmani sarebbe dovuta essere anche da sola determinante per un'equa decisione del conflitto. Se poi si aggiungeva anche un semplice sguardo alla carta geografica non sarebbe potuta sfuggire l'evidenza con cui il Cascemir viene ad essere la frontiera naturale pakistana. Senza contare che nel Cascemir nasce l'Indo, fiume essenziale per la vita della popolazione pakistana.

L'India, dal canto suo, ne faceva e ne fa una questione di prestigio e rifiuta assolutamente di ritirare le sue truppe da un paese il cui sovrano è ricorso per aiuto al Governo indiano. L'ONU, con la sua caratteristica azione temporeggiatrice, col suo tipico indugiare nelle soluzioni provvisorie, anche se sono le più pericolose, ha investito l'americano Frank Graham di funzioni mediatrici, ed ha prospettato la soluzione più democratica: il plebiscito.

Questo è stato accettato da entrambi i contendenti, che però non si sono messi d'accordo su certe questioni marginali che — in determinate circostanze — possono incidere notevolmente sulla sostanza. Mentre il Pakistan — sicuro della vittoria — chiede come presupposto del plebiscito lo sgombero delle truppe d'occupazione e l'occupazione di truppe neutre — come sarebbero quelle anglo-americane — onde garantire la completa libertà del plebiscito, l'India rifiuta assolutamente di ritirare le sue truppe dal territorio che essa tiene attualmente.

La questione, che si protrae da quasi due anni, è giunta ad uno stato di alta tensione per la decisione presa dal Premier indiano Nehru di procedere, malgrado il divieto categorico dell'ONU, alle elezioni di una Assemblea Costituente nelle regioni occupate dalle sue truppe, con lo scopo evidente di crearvi il fatto compiuto avallato da eleizoni addomesticate. La reazione pakistana è stata così violenta che non ci sarebbe da meravigliarsi se da un momento all'altro dovessero ricominciare le ostilità.

E' un conflitto pericoloso, quello del Cascemir, non solo per gli stati interessati ma per tutto l'Occidente. Allorchè il Premier pakistano Liaquat Alì Khan ebbe a dichiarare — nello scorso marzo: «Dalla questione del Cascemir può nascere la terza guerra mondiale», non esagerava di certo.

Dal Turchestan cinese e da quello russo al Cascemir vi è un solo passaggio: il passo di Mintka; è praticabile solo tre mesi all'anno; ma è una strada che da secoli e secoli percorrono le carovane che portano la seta cinese all'India. Questo passo che incide montagne di oltre ottomila metri, ed è guardato da soldati pakistani è l'unico passaggio dalla cortina di ferro all'Asia libera. Di lì non è passato ancora il comunismo e difficilmente vi potrebbe passare. Non perchè la compagnia di soldati pakistani possa reggere ad un urto in grande stile da parte di armate rosse, bensì perchè le popolazioni, ferocissime, sono attaccate fanaticamente all'Islam ed ogni tentativo di conquista scatenerebbe automaticamente la guerra santa.

Ma Mosca sa giocare bene le sue carte, ed il gioco coperto è il suo forte. Sa che il Sinkiang, o Turchestan cinese, sempre ostile alla tutela cinese, è passato lentamente da questa a quella di Mosca, com'è stato per la Mongolia. Ora le popolazioni del Sinkiang sono mussulmane — e Mosca ha recentemente allentato i vincoli che imponeva ai culti religiosi nei territori a religione mussulmana —, perciò le tribù mussulmane del Sinkiang fraternizzano con quelle del Cascemir e del Pakistan malgrado la diversità dei regimi in cui vivono. Da ciò trae le mosse il Premier pakistano che fa presente come il suo popolo più d'ogni altro può, tenendo quel confine, avere la opportunità di farsi dell'Islam un ponte per passare nelle terre d'influenza sovietica illuminando le popolazioni soggette sugli ideali democratici. Ma il Premier pakistano ha anche formulato una minaccia: nel caso di attribuzione del Cascemir all'India, o di acquiescenza di fronte ad un fatto compiuto, la popolazione del Cascemir si alleerebbe anche col diavolo, e potrebbe invocare il soccorso dei suoi correligionari del Sinkiang anche se viventi in regime sovietico.

A Karaki si spera ancora nel plebiscito, che sarebbe l'ultima speranza, e dovrebbe essere imposto dall'ONU d'urgenza prima che uno zolfanello dia fuoco alle polveri. Infatti la miseria dei profughi, l'impazienza delle tribù bellicose, ansiose di scatenare la «guerra santa», lo scontento dei circoli militari e politici di Karachi, che accusano di lentezza il Governo di Liaquat Alì Khan, chiedono con insistenza la ripresa delle ostilità, malgrado la mediazione delle N. U. verso le quali si prova un certo astio perchè si sono dimostrate incapaci di imporre a Nehru il plebiscito. Ed è in questa corrente di opinioni, più che in un complotto comunista che si può ritrovare la radice del tentato colpo di Stato del marzo scorso.

Gli è che il Governo pakistano, molto di più di quanto non lo sia quello indiano, prende in considerazione i consigli degli inglesi. I Pakistani hanno conservato qualche cosa dell'occupazione britannica, gelosamente come un tesoro. Dagli inglesi hanno preso — si parla naturalmente della classe dirigente — la naturale gentilezza del tratto, la riservatezza pensosa, la tradizione di regolarità amministrativa, oltre alla lingua; e sentono ancora il bisogno di ascoltare i pareri, se non i consigli, degli antichi occupatori.

Di questo indiscutibile legame affettivo che lega il Pakistan agli inglesi ne approfitta l'audacissimo governo di Nehru, per compiere nei riguardi dello stato confratello e rivale una campagna di discredito, presso i paesi del Vicino e Medio oriente che non peccano certo di eccessiva simpatia verso gli inglesi. Il 2 agosto, il dott. Fevzee, membro del Governo di Nehru, ha dichiarato in una conferenza stampa che gli inglesi e gli americani sostengono le pretese del Pakistan sul Cascemir perchè questultimo ha delle frontiere comuni con i paesi sovietici ed ha quindi una notevole importanza strategica. Tale politica anglo-americana mira unicamente ad accaparrarsi delle basi militari in una zona strategica di primo piano. Questo è secondo il Governo di Nehru l'obiettivo dell'occupazione del Cascemir da parte di truppe anglo-americane; l'accaparramento di basi strategiche contro le potenze asiatiche non la garanzia della neutralità del plebiscito.

ALA

LE RELAZIONI FRA ARABI E ITALIANI NEI TERRITORI LIBICI

Dovevano conoscere gli altri per apprezzare la nostra opera

Fermenti e orientamenti nuovi in Tripolitania - Intensa attività di ricostruzione - La tragica incertezza del dopoguerra - "Vedrete che si andrà d'accordo,,

DAL NOSTRO INVIATO
Tripoli, agosto

La Libia è una federazione di tre Stati — Tripolitania, Cirenaica e Fezzan — con un re designato nella persona dello Emiro Said Idriss, capo dei Senussi. Capitale Tripoli. La bandiera del nuovo Stato libico è a tre strisce orizzontali: in alto rossa (Fezzan), in basso verde (Tripolitania), al centro nera (Cirenaica), la più grossa, con la mezzaluna e la stella.

Entro il 1 gennaio del '52 il nuovo Regno dovrebbe essere in condizione di sussistere indipendente. Fino a tale data il paese viene amministrato fiduciariamente in Tripolitania e in Cirenaica dagli inglesi, nel Fezzan dai francesi, sotto il controllo d'un Consiglio dell'ONU.

Saranno entro pochi mesi «maturi» i tempi per la proclamazione dell'indipendenza? Molti ne dubitano, tanto più in quanto ogni decisione al riguardo sarà determinata da elementi che poco hanno a vedere con la situazione locale ma sarà piuttosto da ricercarsi in interessi politici estranei alla Libia.

Ora se questi sono elementi d'incertezza, un fattore vi è nella situazione libica che si annuncia con carattere di stabilità ed è per noi altamente significativo: le relazioni che intercorrono fra italiani ed arabi.

Diciamolo subito: queste relazioni sono eccellenti e di una normalità che consegue da conoscenza reciproca e da un lungo convivere insieme. Vorremmo dire di più: se in un quarantennio ci sono stati degli alti e dei bassi in questi rapporti, come riflesso di avvenimenti locali o d'indole generale, negli ultimissimi anni molte diffidenze e molte ostilità nei nostri confronti sono scomparse e precisamente da quando gli arabi, che prima conoscevano soltanto noi... hanno avuto occasione di conoscere anche altri.

La formula è molto sbrigativa e potrà sembrare alquanto maliziosa, ma in realtà le cose stanno proprio così e i primi ad ammetterlo sono gli arabi stessi.

Per quanto essi godessero nelle nostre quattro province libiche, equiparate alle altre province italiane, di privilegi che nessun regime coloniale si è mai sognato di concedere, non si può negare che molti errori, in prevalenza d'ordine psicologico, sono stati commessi in questo delicato campo.

Sarebbe oggi la situazione diversa — o meglio sarebbe stata diversa la sorte riservata dai vincitori e dall'ONU alla nostra presenza in Libia — se questi errori non si fossero fatti e si avesse dato retta alle intuizioni e ai suggerimenti di qualche spirito illuminato? C'è da dubitarne, data l'intransigenza di chi ci voleva fuori dall'Africa Settentrionale e la decisa aspirazione all'indipendenza dilagante fra gli arabi del bacino mediterraneo.

Può essere ad ogni modo interessante rilevare come fin dall'occupazione di Tripoli nel 1911, l'allora Ministro degli Esteri marchese di San Giuliano, pensasse di riconoscere alla Libia una larga autonomia, istituendovi una sorta di «beylicato» sul tipo di quello tunisino e mettendone a capo la famiglia principesca dei Caramanli. Lo rivela oggi l'ambasciatore Carlo Galli — che fu il dinamico nostro console a Tripoli al tempo dell'occupazione — nel suo interessantissimo «Diario» testè pubblicato dal Sansoni di Firenze.

«Se sapremo guadagnarci la anima degli arabi — scriveva Galli da Tripoli a Mario Lago ancora nell'ottobre del 1911 — nessuna Nazione europea avrà cooperatori più pronti di questi arabi al sorgere e al fiorire di una colonia».

E nel '22 in una lettera da Damasco ove già si avvertivano i fermenti d'indipendenza dell'elemento arabo ormai dilaganti da Aleppo a Casablanca — «Quando in un avvenire non più lontanissimo gli arabi di tutto il Mediterraneo vorranno emanciparsi dai dominii politici loro imposti, se nel nostro paese si saranno costantemente appoggiati questi disegni di emancipazione, avremo tutto un immenso mercato aperto alla nostra influenza morale, commerciale e culturale».

Vano il deplorare; ma ciò che non ha saputo realizzare la discontinuità della nostra politica di occupazione verso gli arabi, sta forse verificandosi ora che l'occupazione è finita, ora che in Libia siamo rimasti soltanto per virtù del nostro lavoro. Non sono parole nostre — ripetiamo quanto ha pubblicato di recente uno dei più autorevoli organi della stampa araba, l'«Al Makattan», del Cairo (11 e 16 giugno '51):

«L'Italia ha rinunciato definitivamente ai propri diritti coloniali lasciando agli abitanti della Libia la libertà di determinare il proprio avvenire. Lo atteggiamento italiano contrasta con quello dell'Inghilterra e della Francia, che sono due Potenze assolutamente intruse in Libia, respingono l'idea dell'indipendenza e vogliono mantenere la loro occupazione in un paese, che non ha fatto mai parte delle loro colonie».

«Di fronte a questo la fine della dominazione coloniale italiana è stata caratterizzata da un'intensa attività di ricostruzione. Infatti, esistono oggi anche in Etiopia aziende dirette da italiani, non più colonizzatori ma ricostrutori. Ed essi trovano appoggi ed incoraggiamento da parte degli abitanti stessi, i quali riconoscono oggi che l'Italia, con la costruzione di strade ed altre numerose opere pubbliche, ha molto contribuito al progresso del loro paese.

«Per quanto poi riguarda la Libia — è sempre il giornale arabo che scrive — se le truppe italiane se ne sono andate, gli industriali, gli agricoltori e gli insegnanti italiani sono rimasti per proseguire la loro opera di ricostruzione, incoraggiati ed appoggiati dai libici, i quali hanno visto con piacere l'Italia rappresentata nel loro Consiglio consultivo presso l'O.N.U.».

Parole che rispecchiano fedelmente la situazione e che abbiamo voluto riprodurre per l'insospettabilità e l'autorevolezza della fonte. Il nuovo Stato libico è giovane, sta facendo i primi passi e dovrà per parecchio tempo valersi della maggior esperienza, e soprattutto della collaborazione tecnica di altri. Chi meglio indicati a ciò degli italiani, che già sono da quarant'anni sul posto ed hanno lealmente rinunciato ad ogni velleità di riconquista?

Gli italiani si disinteressano delle lotte politiche locali, non parteggiano nè per gli unionisti nè per i federalisti. E gli arabi non hanno tardato a notarlo con simpatia, tanto più che da parte nostra si evita ogni cosa che possa essere interpretata come una offesa al loro sentimento e alla loro talora un po' morbosa, ma comprensibile suscettibilità.

Gli arabi hanno fiducia in noi e questo è forse la constatazione più rallegrante che si possa fare nella situazione odierna. Sintomatica in proposito la preferenza che per dirimere le liti sorte fra loro, gli arabi danno ai nostri giudici e conciliatori, pur disponendo di propri organi di giustizia.

Particolarmente buone sono sempre state le relazioni nelle campagne. Basti considerare che ci fu un momento in cui le nostre piantagioni erano terra di nessuno, in cui da padroni quali erano, gli italiani si videro messi dai «liberatori» a livello dei beduini, in cui i nostri coloni stessi non sapevano più cosa fossero. Ebbene anche in quelle ore di tragica incertezza nessun incidente è venuto a turbare questi rapporti e gli arabi hanno continuato a lavorare gomito a gomito con i veneti e i siciliani.

Nel corso di un'amichevole conversazione Taher Caramanli ha espresso in termini molto simpatici il suo ottimismo circa un sempre maggiore affiatamento fra arabi e italiani. Nell'interesse nostro e loro. Gli arabi si augurano che da parte italiana si mostri comprensione per quel processo di «libicizzazione» ch'è una conseguenza diretta del nuovo stato di cose, e che con spirito realistico da noi deve essere considerato. Noi, dal canto nostro, chiediamo che si riconosca il lavoro compiuto in quarant'anni anche a beneficio del paese, e che ci sia concesso continuarlo.

I termini non sono inconciliabili. Lo dimostrano i fatti e lo confermano le ferme e cordiali parole con cui Taher Caramanli ci ha congedati:

— Vedrete che si andrà d'accordo.

MARIO NORDIO

Con una spinta provoca la morte della madre

Matera, 28

Per una spinta datale brutalmente dal figlio, durante un litigio in famiglia, la cinquantasettenne Nunzia Centonze batteva la testa su uno scalino e decedeva poco dopo per frattura della base cranica. La donna stava questionando con la ruora, quando interveniva il figliolo, Eustachio Caserta, di trent'anni, che provocava il mortale incidente.

CRISI DI PAZZIA NELLA BORGATA DI SAINT ESPRIT

IL PANE MALEDETTO continua a far vittime

La causa dell'avvelenamento sarebbe dovuta a un fungo che cresce assieme al grano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Parigi, 28

Per la centesima volta nello spazio di sessantadue ore le sirene delle autoambulanze hanno oggi echeggiato sinistramente a Pont Saint Esprit, dove il «pane maledetto» continua a seminare il terrore. Verso le 4 di stamane un contadino che qualche giorno fa ne aveva mangiato pochi bocconi, colto da una crisi improvvisa di follia si è barricato nella sua cascina impugnando in una mano un fucile e nell'altra una torcia accesa, urlava a perdifiato di essere «pieno di grosse bestie». Cinque ore più tardi, intossicati dallo stesso misterioso veleno contenuto nel pane distribuito la scorsa settimana dal fornaio Brian, un ragazzo di sei anni tentava di strangolare la madre e un uomo si avventava furiosamente sulla moglie per ucciderla.

Quest'ultimo, trasportato allo ospedale continua a ripetere sino all'ossessione di essere morto e di avere mille serpenti nel ventre. Il ragazzo invece afferma di essere torturato da orribili mostri, e quando per calmarlo l'infermiera gli porge un giocattolo egli lo respinge terrorizzato.

Nel pomeriggio di oggi vari cacciatori della regione hanno dovuto uccidere i loro cani che, per aver ingerito il «pane maledetto», erano stati colti pur essi da crisi di pazzia. Le viscere delle bestie sono state immediatamente inviate per l'esame istologico al laboratorio tossicologico di Marsiglia: lo stesso avrebbe dovuto comunicare oggi i risultati dell'analisi compiuta sulla farina sequestrata al fornaio Brian, ma, data la delicatezza estrema del caso, ha chiesto un rinvio di otto giorni. Si spera tuttavia che qualche lume possa aversi dall'autopsia delle due vittime di ieri.

Intanto sotto il profilo scientifico la tragica vicenda tende ancora a complicarsi. Oggi i medici non parlano più come ieri di «latirismo» ma accennano cautamente all'eventualità che l'intossicazione debba attribuirsi a un fungo che soprattutto nella stagione umida cresce nel grano modificando completamente la struttura del cereale; esso contiene, dicono i medici, tre alcaloidi che di solito provocano la cancrena delle estremità inferiori. In contrasto con questa tesi il direttore del laboratorio interregionale di polizia tecnica ha oggi dichiarato che nessun alcaloide è stato finora «repertato» nei sacchi di farina sequestrati al fornaio incriminato.

L'inchiesta brancola insomma ancora nelle tenebre più fitte, e le ultime rivelazioni non sono certamente atte a tranquillizzare la popolazione del villaggio. Si apprende infatti questa sera che l'avvelenamento non è dovuto a un'unica infornata di pane, ma a tre. L'angoscia dilaga nella zona minacciando di trasformarsi in una pericolosa suggestione collettiva: ognuno degli abitanti di Pont Saint Esprit si pone angosciato la stessa domanda: «A chi toccherà domani?».

MINO CAUDANA

Quindici feriti leggeri in un incidente stradale

Firenze, 28

Stamane al settimo chilometro dell'autostrada Firenze-Mare un autopullman della ditta fratelli Lazzi, guidato dall'autista Aurelio Tozzi, di 41 anni, residente a Firenze, che era diretto a Montecatini, è stato investito posteriormente da un altro pullman della C.A.P., guidato dall'autista Nello Carmagnini, di 39 anni, da Prato. Il pullman della Lazzi, che precedeva di poco quello della C.A.P., si è trovato di fronte ad un'automobile e ad un automezzo militare il quale tentava di sorpassare l'auto stessa. Lo spazio non era sufficiente per il passaggio del pullman per cui il Tozzi frenava piuttosto bruscamente e la vettura della C.A.P., che era a brevissima distanza, gli andava addosso, malgrado che anche il Carmagnini frenasse.

Nell'urto il Tozzi perdeva lo equilibrio e le mani gli sfuggivano dal volante per cui il pesante veicolo deviava verso destra andando a finire sulla scarpata e dopo aver divelto un palo telegrafico con un salto di circa 4 metri si fermava in mezzo ad un filare di viti, inclinato sulle ruote di destra. Si iniziava l'opera di soccorso. Sul posto si recavano immediatamente i carabinieri di Prato e i dirigenti delle due società di autotrasporti.

Si hanno a lamentare una quindicina tra feriti e contusi due dei quali sono stati trasportati a Firenze e sette all'ospedale di Prato. Fortunatamente nessuno di essi, a quanto si sa finora, presenta lesioni molto gravi.

TENACIA PREMIATA di una turista inglese

Milano, 28

Di una inconsueta disavventura è stata vittima ieri sera la suddita inglese Monica Miller, di 41 anni, viaggiante sul direttissimo Trieste - Milano. Poco prima dell'arrivo, la Miller, tolte dalla rete due grosse valigie le aveva sistemate a ridosso dello sportello per essere più pronta a calarle in stazione, senonchè, abbordando una curva in velocità, lo sportello si apriva improvvisamente lasciando cadere sulla sottostante scarpata le due valigie. Subito la viaggiatrice si affrettava a tirare il segnale d'allarme facendo fermare il treno in piena campagna. Col personale ed alcuni compagni di viaggio la Miller iniziava immediate ricerche delle valigie le quali però, anche per l'oscurità, non venivano ritrovate.

Invitata a continuare il viaggio per disporre poi a mezzo fonogramma le ricerche del caso, la Miller si rifiutava e mentre il convoglio ripartiva, continuava da sola a perlustrare a ritroso la linea finchè aveva la gioia di ricuperare il suo bagaglio col quale poco più tardi raggiungeva la nostra città con altro treno.

VISITA NELLA REDAZIONE DELL'ORGANO DEI FUORUSCITI RUSSI

15 MILA COPIE DEL "POSSEW,, filtrano ogni giorno oltre cortina

Francoforte, 28

Prima di farci entrare ci squadrano da capo a piedi. Ma quando pronunciamo col nostro più onesto sorriso il nome di colui che ci manda, mostrando il suo bigliettino autografo, ogni sospetto cade. Saliamo su per una traballante scaletta di legno che dal cortile interno di una vecchia tipografia porta in una cameretta piena di opuscoli, giornali e stampe. Da una finestra laterale un debole raggio di luce cade su una carta geografica della «santa madre Russia» larga oltre due metri. Le pareti sono tutte coperte di quadri di storia russa. Il mobilio non è confortante: quattro o cinque sedie sgangherate, tre scrittoi e una macchina da scrivere.

Siamo nella redazione del settimanale anticomunista «Possew», organo dei fuorusciti russi antisovietici, in una piccola città dell'Assia. Ci fa impressione una frase stampata sotto il titolo: «Si spedisce a qualsiasi indirizzo desiderato nella zona sovietica». Questa pubblicazione viene spedita in ben dodici Stati; oltre 15 mila copie passano settimanalmente al di là del sipario di ferro, e vengono distribuite nelle caserme e negli acquartieramenti dell'armata russa. Essa è l'organo del più grande e più attivo movimento russo della resistenza: Nationalny Trudovoj Sojuz, movimento di raccolta nazionale dei costruttori, fondato nel 1930 a Belgrado dai «Giovani emigranti russi».

— Da vent'anni noi combattiamo contro il bolscevismo, e in base alla nostra ventennale esperienza possiamo affermare che malgrado tutto vi è la possibilità di distruggere lo stalinismo senza dover ricorrere ad una terza guerra mondiale.

Il nostro giovane interlocutore dalla larga faccia slava accenna alle montagne di carta che giacciono tutte in giro.

— Secondo informazioni e rapporti dei nostri affiliati al di là del sipario, possiamo dire con assoluta certezza che il settantacinque per cento del popolo russo oggi è nettamente contrario al bolscevismo. Le informazioni fornite dai prigionieri tedeschi rimpatriati collimano con le nostre.

Anima di questo servizio è il redattore capo del «Possew», Boratschek, il quale fu per sette anni direttore di un istituto del Komsomol.

— Noi ci siamo imposti due compiti — egli continua. — Anzitutto dimostrare all'Occidente che la stragrande maggioranza del popolo russo è anticomunista. Esso non può naturalmente manifestare questa sua avversione sotto la forma della resistenza attiva, perchè in un regime poliziesco ogni tentativo di rivolta verrebbe immediatamente soffocato nel sangue; lo manifesta però ugualmente con molta tenacia, attenendosi passivamente alle usanze tradizionali. Secondo compito è liberare il paese dal giogo sovietico.

— Napoleone diceva che «l'argent fa la guerre». Chi vi dà i soldi?

— I nostri migliori contribuenti sono gli operai delle grandi fabbriche americane, ai quali non abbiamo mai finora rivolto invano i nostri appelli. Anche il popolo tedesco ci appoggia per quanto può e ci è largo di simpatie. Il nostro stato maggiore rivoluzionario ha riconosciuto che l'odio contro la Russia ispirato da Hitler era un odio di partito, ma non di popolo. E nel nostro ultimo congresso tutti gli adepti sono stati invitati a dimenticare i torti subiti dal nazismo, così come la parte più sana del popolo tedesco non ascrive a colpa del popolo russo i torti che gli vengono inflitti dai bolscevichi nella zona sovietica. D'altra parte è una fortuna che esista questa zona sovietica, almeno per noi, combattenti russi della libertà. Perchè essa è divenuta il tallone di Achille di Stalin. Grazie ad essa centinaia di migliaia di soldati russi vivono al di fuori della loro patria e possono pertanto constatare quante fandonie siano state loro date a bere. E noi, dal nostro canto, possiamo venire in contatto con questi nostri fratelli e svolgere presso di loro un'opera di risanamento morale e politico. La zona sovietica quindi, questa finestra della Russia sul mondo libero, sia pure munita d'inferriate, è divenuta il campo di battaglia per la nostra arma spirituale, che preluderà presto o tardi a una rivolta armata.

I capi dell'N.T.S. (l'esecutivo è composto di quindici membri) non sono degli esaltati i quali credono che si possa abbattere il regime con dei «putsch» da operetta; ma sono certi che quando l'ora scoccherà, il popolo russo risponderà all'appello.

C. P.

LA «WISCONSIN» ARENATA NEL FIUME HUDSON: DEI RIMORCHIATORI SI AFFIANCANO ALLA NAVE DA BATTAGLIA «WISCONSIN» DA 45 MILA TONN., DOPO CHE QUESTA SI E' ARENATA NEL FIUME HUDSON IL 22 AGOSTO. SULLO SFONDO, LA RIVA DI NEW JERSEY. QUESTA FOTOGRAFIA E' STATA PRESA DALLA STANZA DELL'ARCOBALENO, AL 65.o PIANO DELL'EDIFICIO DEL R.C.A. CON UN TELEOBIETTIVO DA 12 CENTIMETRI. LA RIVA IN PRIMO PIANO E' QUELLA DELLA CITTA' DI NEW YORK

Passerà per Trieste la salma di Baldwin

Roma, 28

La polizia italiana, nel corso delle sue indagini sulla tragica morte del generale Geoffrey Baldwin, capo della missione CARE in Italia, ha rinvenuto un foglio sottoscritto dal defunto generale il 15 gennaio 1946, sei mesi prima della sua destinazione al CARE, nel quale sono espresse le disposizioni da prendersi in caso di morte. Geoffrey Baldwin, fra l'altro, chiedeva di essere sepolto in divisa nel cimitero militare di Arlington.

I funerali saranno celebrati in forma solenne nella basilica di Santa Maria degli Angeli alle ore 10 di giovedì 30 agosto. Dopo la cerimonia funebre la salma, in adempimento alle ultime volontà dell'estinto, sarà trasportata a Trieste per ferrovia e successivamente da Trieste ad Arlington, via mare, a cura delle autorità americane.

Un rocciatore precipita dalle montagne di Siusi

Bolzano, 28

Un'altra disgrazia alpinistica s'è verificata oggi pomeriggio sul M. Sciliar. Due rocciatori, Umberto Niederwieser e Luigi Caserer, scalata felicemente la punta Santner, si accingevano alla discesa, quando il Niederwieser a causa del cedimento di un appiglio precipitava nel vuoto senza che il compagno potesse trattenerlo.

Il Caserer scendeva a Siusi e dava l'allarme. Partiva immediatamente una squadra di soccorso che stasera rinveniva il cadavere del Niederwieser orribilmente sfracellato e mancante della testa, che non è stata ancor ritrovata.

GIORNALE SPORT

UN ITALIANO CAMPIONE ANCHE DELL'INSEGUIMENTO PROFESSIONISTI

L'alloro a Toni Bevilacqua vincitore di Hugo Koblet

All'olandese Pronck il titolo degli "stayer"

Milano, 28

Anche questa sera il Vigorelli era scintillante di luci e gremito di pubblico: è stata una vera festa, per i milanesi, questa serie di spettacoli ciclistici in piena canicola. Persino le partite di calcio, dalle 20 alle 21, hanno suscitato interessamento. Eppure, così come si presentano, sono tutt'altro che attraenti. [illegible]

Stavolta, ultima riunione pistaiola, i numeri sono soltanto due: le semifinali e finali della corsa ad inseguimento per professionisti, e la finale della corsa di mezzofondo dietro motori. [illegible]

di metri contatto con l'allenatore e con ciò la prima e la seconda posizione. Al 40.o km. è infatti al comando l'olandese Pronck seguito da Lesueur e da Lohman. La situazione non muta fino al 60.o km. Poi Lesueur attacca Pronck e lo sorpassa. Ma la velocità è troppo alta e Lesueur perde contatto.

Al 75.o km. Lohman, nel tentativo di passare Pronck, perde il contatto con l'allenatore e non potrà riprenderlo che dopo due giri. All'85.o km. Lesueur attacca l'olandese. Questi resiste e per un giro i due sono alla stessa altezza. Poi il francese passa, ma poco dopo Pronck è di nuovo al primo posto. Al 90.o km. Pronck è ancora in testa e Lohman è ormai doppiato. La media è di km. 73,733. Pronck resiste a tutti gli attacchi negli ultimi dieci km. e conquista meritatamente il campionato mondiale davanti al belga Leliaert distanziato di 50 metri e al francese Lemoine di 170; Lesueur è quarto e Lohman quinto a 500 metri. I favoriti sono stati sconfitti.

Gillen quarto

La vittoria dell'olandese è molto applaudita. [illegible] La media è stata di km. 73,610.

Il Vigorelli si fa poi silenzioso quando l'altoparlante annuncia l'ultimo atto dei campionati mondiali: la finale del campionato inseguimento. Secondo il programma viene disputata prima la finale per il terzo posto fra il lussemburghese Gillen e il danese Nielsen. E' il lussemburghese che parte dal rettilineo d'arrivo. E' la prova più equilibrata del campionato inseguimento. Per quasi tutta la corsa i due hanno mantenuto eguaglianza. Dall'ottavo all'undicesimo Gillen era riuscito ad acquistare un paio di metri. Ma all'ultimo mezzo giro le due lampadine si sono accese contemporaneamente. Tutto nell'ultimo mezzo giro. La lampada rossa si accende un attimo prima della verde: Nielsen ha vinto. Il tempo è stato di 6'18"2 alla media di km. 47,569. Gillen ha impiegato 2/5 di secondo in più.

Ed ecco la terza maglia iridata per l'Italia che ha conquistato tre dei cinque titoli in palio. Bevilacqua, che parte dal rettilineo opposto (luce rossa) precede già di un paio di metri l'avversario al primo giro e mezzo. Il Vigorelli è tutto un incitamento. Sembra quasi che Bevilacqua passi sotto un arco di grida. Koblet tiene duro ancora per un paio di giri. Ma al quarto i metri sono già diventati 8 e improvvisamente al quinto giro sono 20. Bevilacqua è una poderosissima macchina. Koblet che, quando arriva ai segnali luminosi vede accendersi sempre più presto la lampadina rossa, deve avere il senso dell'irrimediabile sconfitta.

Di colpo, all'ottavo giro, il vantaggio raddoppia; Bevilacqua è ormai avanti di 45 metri e al decimo sono certamente 70. All'ultimo giro Bevilacqua accelera e nell'ultimo rettilineo scatta in una volata. Indescrivibile il tripudio della folla. Si ode ripetere in coro «Varese, Varese», a significare che Bevilacqua non deve mancare nella disputa del campionato del mondo su strada. Echeggiano le note dell'Inno di Mameli e il presidente dell'U.C.I., Joinard, veste della maglia iridata l'italiano. L'altoparlante annuncia i termini della vittoria: sei primi, sedici secondi e 48.872 di media per Bevilacqua e 6'25"1 per Koblet. Giro d'onore dei quattro classificati. I campionati del mondo su pista si sono chiusi con un superbo trionfo dei colori italiani.

In questa prova, come è noto, l'Italia non sarà rappresentata. Frosio è stato eliminato in batteria, Martino nel ricupero. Dopo la corsa di mezzofondo, verranno disputate la finale per il terzo posto dell'inseguimento e, dulcis in fundo, la finale per il titolo di campione del mondo, finale che si spera possa opporre il nostro Bevilacqua a Hugo Koblet.

Nielsen battuto

Nel maggiore silenzio parte il colpo di pistola che dà la partenza alla prima semifinale del campionato del mondo professionisti dell'inseguimento. Il danese Nielsen parte dal rettilineo opposto e Bevilacqua da quello delle tribune. Al mezzo giro sono ancora pari, ma fin dal primo giro, la lampadina verde, che indica la posizione di Bevilacqua, si accende un attimo prima della rossa. Poi non è più un attimo, ma un secondo, poi due, poi tre, e via, via fino cinque e sei. La corsa volge ormai alla fine. Bevilacqua, entrando in rettilineo, scorge l'ombra della ruota posteriore della bicicletta del danese che devia in curva. Termina il nono giro, poi sono nove giri e mezzo. Prima che Nielsen arrivi a terminare il decimo giro, rallenta ed alza il braccio. Ha forato. La corsa è sospesa. Dopo una decina di minuti riprende dal punto dove i corridori si trovavano al momento dell'incidente. Ancora due giri e Bevilacqua passa trionfante davanti alle tribune acclamanti. Lo sport italiano ha, come si prevedeva, un finalista nel campionato dell'inseguimento. Bevilacqua ha segnato 6'25"1 alla media di km. 46,705. Nielsen in 6'31"4.

Il tenace lussemburghese Gillen, che parte dal rettilineo opposto, impegna a fondo Koblet nella seconda semifinale dell'inseguimento. Difatti, fino al sesto giro, ossia 2400 metri, i due sono alla pari; anzi in qualche giro Gillen ha preceduto Koblet di un paio di metri. Ma dopo il sesto giro, mentre Koblet mantiene l'elastica andatura, Gillen comincia a cedere. I metri aumentano ad ogni giro. Al nono sono già almeno 19. Non v'è ormai più dubbio possibile: Koblet sarà l'avversario di Bevilacqua nella finale, confermando le previsioni. L'arrivo di Koblet è lungamente applaudito. La media dello svizzero è di km. 47,393, cioè superiore a quella realizzata da Bevilacqua. Ma quella dell'italiano è stata ottenuta con una interruzione, cioè con due partenze da fermo invece di una, così il confronto non avrebbe significato.

Rombano i motori

I motociclisti entrano in pista ed incomincia lo scoppiettio dei motori che si scaldano. I finalisti della corsa dietro motori sono: Lemoine e Lesueur, francesi; Schorn e Lohmann, tedeschi; Bakker e Ponk, olandesi; Leliaert, belga.

Assume subito il comando il belga Leliaert che avvantaggia progressivamente sui tedeschi Schorn e Lohman, il francese Lesueur, gli olandesi Pronck e Bakker. Chiude il gruppo il francese Lemoine. Nessun mutamento nei primi chilometri. Poi Leliaert cede improvvisamente. La gara assume ora la fisionomia reale. Verso il 15.o km. il tedesco Lohman passa al comando e il francese Lesueur sta nella sua scia. Terzo è Pronck, quarto Schorn e quinto Leliaert. Il francese Lesueur porta numerosi attacchi a Lohman, ma questi risponde e mantiene il primo posto fino dopo il 30.o km. Poi si accende la lotta. L'olandese Pronck passa Lesueur e attacca Lohman. La andatura è velocissima e il tedesco perde per un centinaio

"Pista magica" nella metropoli dello Sport

Milano, 28

Nella Villa comunale, il Municipio ha offerto stamane un ricevimento in onore dei rappresentanti delle Federazioni straniere partecipanti ai campionati mondiali di ciclismo. Erano presenti il presidente dell'U.C.I. Joinard, il presidente dell'U.V.I. Rodoni, e rappresentanze del corpo consolare. [...] desso lasciatemi parlare di ciò che più direttamente ci interessa in campo tecnico. La pista del Vigorelli, dove gli italiani hanno già conseguito due titoli mondiali, è definita non a torto la pista magica. Essa

Gli stradisti sotto pressione

Varese, 28

[...] sciti Pasotti, Minardi e Barducci, che hanno compiuto tre giri del circuito insieme ai dilettanti, eccettuati Bartalini, affetto da un attacco di mal di gola, Lorenzotti e Bianchi, che hanno fatto una scappata a Milano. [...]

Per ordine di Jim Norris
Turpin appiedato

Grossinger (New York), 28

[...] sapere di portare il casco. «Non lo adoprerò mai in vita mia — ha detto — perchè abitua a trascurare i colpi al capo anzichè evitarli. E poi l'essere colpito mi serve a diventare più coriaceo».

ENZO SACCHI DOPO LA VITTORIA CHE GLI HA ASSICURATO IL TITOLO MONDIALE DELLA VELOCITA' DILETTANTI, RICEVE L'ABBRACCIO DI MORETTINI, TERZO CLASSIFICATO

Il trotto a Montebello
9 settembre: Premio del Mare

Si apprende che la quinta grande corsa del calendario ippico triestino, il Premio del Mare, riservato ai trottatori di 3 anni, è stata definitivamente fissata per domenica 9 settembre. Daremo fra giorni il campo dei partecipanti. Il prossimo convegno avrà luogo domani sera, giovedì, con inizio alle ore 20.45.

Al Gran Premio Automobilistico di Bari di «Formula 1» che verrà disputato il 2 settembre figurano iscritti 18 concorrenti comprendenti i maggiori assi internazionali, fra i quali Farina, Fangio, Ascari, Villoresi, Gonzales, Chiron, De Graffenried.

Il 32.o fuori combattimento di «Speranza bianca»

Boston, 28

L'imbattuto peso massimo Rocky Marciano, detto «la speranza bianca», ha ottenuto il suo 32.o fuori combattimento. L'italo-americano ha messo k. o. Freddie Beshore dopo cinquanta secondi del 4.o round. Il combattimento, disputato al Boston Garden, era stato fissato sulla distanza delle dieci riprese.

Per l'Avio raduno triveneto, che si terrà il giorno 9 settembre all'aeroporto di Bellun, il Club Aeronautico Triestino organizza per tale data una gita in pullman. Le adesioni si accettano presso la segreteria del C.A.T., sito in Largo Panfili 1,

MENTRE STA PER COMPIERE I 50 ANNI...

Il Ponziana ringiovanito

Quattro promettenti calciatori friulani - Migliorato il campo - Il problema dell'allenatore verso una soluzione

Buone notizie sul Ponziana: il sodalizio bianco-celeste ha superato la recente crisi finanziaria ed ora ha regolato la sua iscrizione al campionato nazionale di Serie C. L'assicurazione ci è stata data dal rag. Massimo Bevilacqua, vicepresidente e amministratore del C. S. Ponziana, ritornato alla direzione del sodalizio dopo tre mesi di assenza dovuta a malattia. Grazie specialmente alle provvidenze del presidente Venier e alla collaborazione di alcuni amici della società, i problemi maggiori sono stati superati molto decorosamente.

«Mi è gradito in modo particolare dare la notizia della partecipazione del Ponziana al campionato nazionale di Serie C in quanto durante la prossima stagione sportiva la società festeggerà il cinquantesimo anniversario di esistenza». Il rag. Bevilacqua ha pronunciato queste parole con legittimo orgoglio. Ma ha subito precisato che, proprio quest'anno, società e squadra avranno particolare bisogno dell'appoggio del loro fedele pubblico.

Richiesto su come si presenterà la squadra, il vicepresidente ha risposto che è prevalso nei dirigenti il criterio del ringiovanimento. Gli atleti disponibili sono in numero tale da garantire ai tecnici la possibilità di sostenere un onorevole campionato nella Serie C. La famiglia bianco-celeste si è arricchita di quattro giovanissimi elementi del vivaio friulano, e precisamente: il portiere Toso del Latisana; il terzino De Polo del Campoformido; la mezz'ala Ceschina dell'Udinese e l'ala sinistra Ferro della Pro Gorizia. Sono stati venduti all'Avellino Zamberlin e Lucchesi e se ne è andato anche Piero Pasinati il quale quest'anno allenerà l'Empoli. Evidentemente, quindi, resta da risolvere il problema dell'allenatore perchè dopo la partenza di Pasinati, i dirigenti ponzianini hanno bensì esaminato la possibilità di ingaggiare un altro allenatore, ma finora gli allenamenti estivi sono stati eseguiti da Lupo, il preparatore delle squadre minori. La questione sarà trattata quanto prima. Le prossime riunioni del consiglio direttivo saranno decisive per tutti i problemi dovuti finora lasciare in sospeso. Sono stati eseguiti anche dei lavori sul campo sociale, che hanno migliorato il terreno di gioco.

Debutta il San Giovanni contro la Triestina B

Il San Giovanni è la prima delle squadre minori locali che si ripresenta al pubblico in questa vigilia dei campionati calcistici e, poichè giocherà domenica sul campo di viale Raffaele Sanzio, la società rossonera offrirà ai tifosi il primo spettacolo della stagione sui campi cittadini. L'avvenimento si preannunzia infatti di notevole interesse, in quanto alla formazione del San Giovanni verrà opposta quella delle riserve della Triestina, forte quest'ultima, dei migliori rincalzi rosso-alabardati e, probabilmente, anche di qualcuno dei nuovi acquisti. Da parte del S. Giovanni non sono annunciate grosse novità, in quanto la squadra ha conservato la forte ossatura dello scorso campionato in vista della difficile selezione che dovrà superare nel nuovo (come è noto nella «promozione» verranno retrocesse tutte le squadre classificate dopo il quinto posto). Il S. Giovanni ha ceduto alla Reggiana l'attaccante Ermani, in compenso presenterà forse già domenica due o più nuovi elementi, i quali dovrebbero contribuire a rafforzare la difesa rosso-nera. Il confronto amichevole avrà inizio alle 16.30

LUCIANO LAZZARI attuale campione del mondo metri 5 mila e 20 mila su strada e campione d'Italia metri 5000 e 10.000 su pista, farà parte della squadra nazionale italiana ai campionati mondiali di pattinaggio su strada, insieme con Caroli, Fasana e Venanzi. La grande manifestazione cui parteciperanno i più forti specialisti d'ogni paese, si svolgerà a Monfalcone il 1.o e 2 settembre.

L'epurazione dei calciatori prosegue in Cecoslovacchia

Vienna, 28

I giornali di Praga riferiscono che molti dei migliori giocatori di calcio della Cecoslovacchia sono stati espulsi dall'organizzazione sportiva comunista «Sokol», e sospesi dall'attività per periodi vari, fino ad un massimo di un anno. La ragione dei provvedimenti è da ricercare nel fatto che i giocatori avevano disputato partite amichevoli ed avevano accettato regali senza autorizzazione.

Una Maserati 1500 con compressore alla quale sono state apportate dai tecnici della casa modenese notevoli modifiche, è stata provata oggi sulla pista dell'aero-autodromo. Il capo collaudatore Bertocchi ha effettuato alcuni giri facendo segnare il tempo di 1'52", alla media di oltre 122 km. orari, che fino ad ora non era stata raggiunta su questa pista.

Un omaggio a Emilio Colombo

Milano 28

Nel corso della visita dei dirigenti dell'UVI al Ghisallo che avrà luogo giovedì, alla quale sono stati invitati i dirigenti

BOB MURPHY CROLLATO NEL RIDICOLO

Le mani di Joey Maxim gonfie per il troppo picchiare

New York, agosto

La carriera «curiosa» di Joey Maxim (Giuseppe Antonio Belardinelli), pizzicagnolo italo-americano di Cleveland nonchè campione del mondo dei mediomassimi, ha finito per dar posto a quella clamorosa che Joey veramente merita. Pel transito dall'una all'altra è bastata la sua convincente dimostrazione di pugilato scientifico sul quadrato del Madison Square Garden allorchè disarmava Bob Murphy e procedeva tempo per tempo, dal primo al quindicesimo incluso, a bastonarlo.

Un pugile più aggressivo avrebbe posto Bob nella tomba del f. c., ma Joey appariva cauto anche negli ultimi tempi quando il malcapitato Murphy con l'occhio destro completamente chiuso perchè gonfio e il sinistro che stava seguendo la stessa sorte del destro, manovrava affidandosi alla memoria. Anche senza l'esplosione del f. c. Joey non ha di che rammaricarsi. Egli vinceva da qui a lì.

Attorno al quadrato v'era gente preparata a vedere Maxim precipitare nel tumulo con l'epitaffio scritto in precedenza. Quelli che avevano visto lo scorso maggio in Chicago Ezzard Charles, allora campione del mondo dei massimi, torturare Maxim, pensavano che i 15 tempi, costituivano una rotta un po' lunga per Joey messo di fronte ad un irrequieto, molesto, duro sebbene ignorante, pugilisticamente parlando, Murphy. Erano d'opinione che mentre Joey si sarebbe aggiudicato i primi tempi con facilità, egli si sarebbe indebolito a metà rotta per subire il sopravvento di Murphy. Il ricordo di Joey che inalava ossigeno dalla bombola nello spogliatoio del Chicago Stadium, dopo la sua sconfitta contro Charles, non era stato archiviato e dimenticato.

Semplicemente Joey non ha voluto seguire il copione redatto dai giornalisti e dai mantenitori di scommesse. Non un giornalista gli aveva dato il favore del pronostico mentre i mantenitori che avevano iniziato il loro «business» con 8 a 5 favorito Maxim avevano capovolto la rata, 7 a 5 favorito Murphy.

La sconfitta di Murphy sarebbe stata l'occasione per sfoderare il catalogo degli alibi per tentare di giustificare l'universale errore. Ma i fantini della macchina da scrivere hanno dimostrato la loro imparzialità astenendosene. Nelle file riservate alla stampa accanto al quadrato, si gioiva nel vedere Maxim dimostrare che chi va a scuola ad imparare non sempre finisce per ultimo. Si gioiva perchè Maxim, confondendo e bastonando il favorito, confermava che il sospetto che la brutalità debba soggiogare l'intelligenza è infondato.

La condotta del combattimento s'è delineata nel primo tempo. Al terzo la monotonia s'era già affacciata e al decimo era evidente che soltanto un miracoloso colpo di fortuna avrebbe potuto capovolgere il risultato. Murphy non poteva fare di più per tenere lontano dal viso la girandola dei colpi di Maxim. E non poteva fare di più nemmeno nel dare più consistenza ai suoi laboriosi tentativi. Nel primo tempo egli faceva sanguinare il naso di Maxim e con un lungo sinistro scaraventava il campione nelle funi. Tuttavia quel sinistro non aveva arrecato danni. Semplicemente Maxim s'era trovato fuori di equilibrio. Nei suoi sporadici attacchi allo stomaco, Murphy non raggiungeva alcun risultato.

La condotta di Bob era la conseguenza delle manovre di Maxim. Joey prima «apriva» con destri al capo a distanza allungata e poi infieriva con combinazioni. Alle volte il campione metteva a segno anche sei colpi consecutivi senza imbattersi in una risposta. Non la aveva perchè raramente Maxim sciupava un colpo. I suoi arrivavano immancabilmente a segno. Quando Maxim era costretto a raccorciare la distanza preferita da Murphy, allora egli la raccorciava del tutto negando all'avversario quel minimo spazio per manovrare i colpi.

Nello spogliatoio, Giuseppe Antonio rispondeva agli inquisitori: «Chi credete che io sia? Tutti sanno che io non picchio così duro da provocare fuori combattimenti».

Una prova della sua disposizione a vincere ai punti è stata data quando all'undecimo Murphy cadeva senza essere stato colpito. Mentre il picchiatore si sarebbe allontanato o si sarebbe fermato con l'artiglieria in posizione in attesa che il caduto si alzasse, Maxim porgeva a Murphy le sue braccia a mo' di sostegno. L'offerta di aiuto provocava Murphy e il pubblico. Provocava le loro risate ma mentre il pubblico passava ad applaudire, Murphy passava ad incassare altri colpi al capo.

Il campione del mondo ha un alibi per la mancata esplosione. Con entrambe le mani gonfie nel secchio pieno di ghiaccio, egli faceva rilevare ai suoi visitatori nello spogliatoio, e probabilmente il suo rilievo voleva essere un omaggio alla grinta dura di Murphy: «Si sono gonfiate queste mani per il troppo colpire. Ho dovuto colpire più spesso del solito per smorzargli il fiato e le velleità. A dire la verità, io non sono abituato a questa fatica».

E riassicurava il suo procuratore Jack Kearn: «No, non sono fratturate. Gonfie, soltanto gonfie per il troppo lavoro».

La gioia della clamorosa vittoria aveva fatto diveniare loquace il taciturno Joey.

N. G.

Fortunato esordio del torneo triestino

CONVEGNO DI UN GRUPPO DI PROMETTENTI RACCHETTE

Il bel tempo ha favorito lo inizio del torneo nazionale; tutti gli incontri sono stati portati a termine, ad eccezione del «singolare» fra Pasutto e Tesei che è stato sospeso per l'oscurità quando i due giocatori si trovavano con un «set» ciascuno. Nel «singolare» juniores, che ha aperto il programma, non si sono registrate sorprese, come pure nel «singolare» femminile juniores.

Nella Coppa Rossi, «singolare» maschile di seconda categoria, Cudicini ha battuto Finzi mentre Bergamo si è imposto facilmente nei primi due turni. In complesso una giornata piana. All'ultimo momento Caccia, che nel singolare maschile libero figurava al numero tre del «seeding», ha dovuto rinunciare cosicchè le teste di serie hanno subito delle varianti e sono nell'ordine: Gardini, Belardinelli, Scribani, Scaunich, Ebner, Bergamo, Clerici e Ulessi.

Ecco i risultati di ieri:

Singolare maschile II: Tauceri-Gallo 6-0, 6-3; Zanetti-Collamarini 6-0, 6-2; Corberi-Prellini 6-1, 6-2; Bergamo-Marchi 6-2, 6-2; Ulessi-Gnetti M. 5-7, 6-0, 6-1; Pasutto-Tesei 7-9, 6-2, 2-2 sospeso; Cudicini-Finzi 3-6, 6-3, rit.; Bergamo-Cattonaro 6-3, 6-2.

Singolare maschile juniores: Signoroni-Zito 6-0, 6-2; Kostoris G.-Verzier 6-2, 6-2; Cudicini-Goriup 6-4, 6-4; Giarini-Kostoris S. 6-0, 6-3; Di Davide-Damiani 6-1, 6-0; Zago-Merluzzi 6-2, 6-4; Giarini-Tamaro 6-2 e 6-0.

Singolare femminile juniores: Assalini-de Lindegg G. 6-1, 6-2; Alessio-Sancin 6-1, 6-2; Sottero L.-Contino 6-0, 6-1; Melingò-Fabbro 6-4, 6-1.

Ecco il programma odierno. Singolare maschile libero: ore 10: Centurelli-Kostoris, Bergamo-Verzier, Gallo-Ulessi, Lupi-Ebner; ore 11: Pieve-Tauceri, Revignas-Prellini, Gardini-Cudicini G.; ore 15.30: Clerici-Goirup; ore 17.30: Costa-Signoroni, Scaunich-Prellini o vinc. Singolare maschile seconda categoria: ore 8: Ebner-Tauceri; ore 14.30: Di Davide-Corberi o vinc.; ore 15.30: Pacor-Lupi, Centurelli-Tamaro; ore 16.30: Clerici-Zanetti; ore 17.30: Lupi o vinc.-Tesei o vinc., Finzi o vinc.-Ulessi o vinc. Singolare femminile: ore 11: Sottero-Canarutto; ore 14.30: Spadoni-Melingo; ore 15.30: Coppoli-Rozzo; ore 16.30: Santi-Martinoli, Assalini-Coppa. Singolare femminile juniores: ore 9: Sottero-Coppa, Melingò-de Gavardo o vinc., Assalini-Alessio, Sottero N.-Mareglia. Singolare maschile juniores: ore 8: Barbieri-Corberi, Kostoris-Ghetti o vinc., Zago-Signoroni; ore 16.30: Giarini-Cudicini F.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

I MIGLIORI D'EUROPA

AI CAMPIONATI EUROPEI DI CANOTTAGGIO, SVOLTISI A MAÇON (Francia) L'ITALIA HA CONQUISTATO DUE VITTORIE CON GLI ARMI DELLA LIBERTAS DI CAPODISTRIA (DUE CON TIMONIERE) E DELLA SEBINO DI LOVERE (QUATTRO CON TIMONIERE). SECONDO IL PARERE DEGLI INTENDITORI, I CAPODISTRIANI TARLAO E RAMANI COSTITUISCONO L'EQUIPAGGIO PIU' FORTE E PIU' OMOGENEO FRA TUTTI QUELLI PRESENTI A MAÇON